

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 15 OTTOBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 42 (544)

L'omaggio a San Francesco in Assisi

La sacra città umbra, rimasta miracolosamente illesa da ogni ingiuria di guerra, ha celebrato quest'anno il suo grande patrono Francesco con gioia contenuta dalla visione dei dolori dell'Italia, ma viva e schietta. La pace sovrana che regna tra quelle mura, come non è stata rotta dal fragore della guerra, così non è stata guastata da rumorose manifestazioni di gioia: *non vox sed votum, non clamor sed amor*, ammonisce una scritta a San Damiano dove cominciò la leggenda francescana; perciò ad Assisi anche la più viva gioia è semplice letizia, quella stessa che si legge sempre nel volto pensoso degli abitanti. Del resto se chi viene di fuori sente più forte il proprio francescanesimo, chi vive lì lo avverte sempre. « Nel travaglio che percuote da anni lo spirito dell'umanità — diceva l'annuncio delle feste — torna a battere sul quadrante del nostro tempo e della nostra storia la viva irradiazione della solennità francescana del Santo Patrono d'Italia. In questa lunga vigilia, spesso abbiamo sperimentata la presenza del suo patrocinio, ed ora più che mai sentiamo sollevarsi dal profondo della nostra anima il respiro della speranza in segni più chiari della sua celeste protezione ».

Come la si avverte questa protezione arrivando ora da Roma dopo aver passato città e paesi che la guerra ha crudelmente battuto! Dovunque rovine, case franate, ponti interrotti, chiese sbrecciate, strade sulle quali sono evidenti i segni delle riparazioni subito eseguite perché la guerra potesse passare verso il settentrione a travolgere altri luoghi. E tutto è comera e gli abitanti hanno sentito il dovere di porgerne grazie a Colui nell'intercessione del quale ripongono ogni speranza.

Dal 24 settembre è cominciata nella basilica di San Francesco la predicazione preparatoria tenuta dal p. Michele Millozzi, O. F. M. Conv. e numerosi sono stati i presenti ogni sera.

Domenica 1. ottobre è stata la giornata dedicata espressamente al ringraziamento per l'incolumità d'Assisi e alla preghiera per la pacificazione del mondo. La Messa solenne di Mons. Respighi e la processione pomeridiana sono stati i due atti, uno liturgico, l'altro popolare, col quale Assisi tutta ha espresso la sua gentile anima.

Specialmente la processione, aperta da una commovente fila di piccoli ciechi ricoverati nell'istituto dei Frati Bigi della Carità, con la macchia variopinta delle compagnie laicali e delle associazioni religiose, con la doppia fila claustrale delle suore dei vari istituti e congregazioni, e il fermo salmeggiare del clero, e i canti argentini dei fanciulli ai quali rispondeva la gran voce del popolo, è stata una manifestazione di squisita gentilezza. L'aspetto severo delle vie medievali di Assisi, tra scorci d'altane fiorite e l'apparire di quadrati campanili romanici

la chiudeva in una cornice di forza insieme e di grazia.

A sera, nera dapprima come la notte, perché anche in Assisi vige la legge dell'oscuramento, sulla seconda loggia del chiostro del Sacro Convento è avvenuta la rappre-

sentazione di alcune laudi sacre; la rappresentazione — della quale parliamo a parte — è stata infine circondata nella luce di una luna splendidissima che vestiva del suo chiarore la vallata umbra dalle pendici più lontane fino alla vetta dell'incombente Su-

basio; la linea dell'orizzonte era tutto un cerchio magico che chiudeva al centro Santa Maria degli Angeli; sotto la cupola bella del Vignola sembrava di veder scintillare il fioco lume della Porziuncola che ha penetrato i secoli.

In quest'atmosfera di serenità son continuate le celebrazioni alle quali il Ministro della Giustizia on. Tupini, ha rappresentato ufficialmente il Governo, e che sono state illustrate dalla presenza del Cardinale Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e ora anche protettore dell'Ordine dei Minori Conventuali; una corona di alti prelati e di personalità ha rappresentato le forze vive di tutta la nazione e non vogliamo dimenticare il p. Beda Hess Ministro generale dei Conventuali e il p. Leonardo Bello Ministro Generale dei Frati Minori che hanno rispettivamente presenziato le cerimonie a San Francesco e alla Porziuncola, il Sottosegretario Spataro e l'Alto Commissario aggiunto Cingolani, le autorità militari alleate che col Gen. Sullivan hanno assistito agli atti più importanti, il Prefetto e il Sindaco di Perugia intervenuti anch'essi, i componenti il Comitato di Liberazione Nazionale per mezzo dei quali tutti i partiti al Governo hanno voluto rendere omaggio al Patrono Primario d'Italia, Mons. Costantini, Monsignor Respighi, Mons. Alcini che componevano col Vescovo di Assisi un bel gruppo di Prelati.

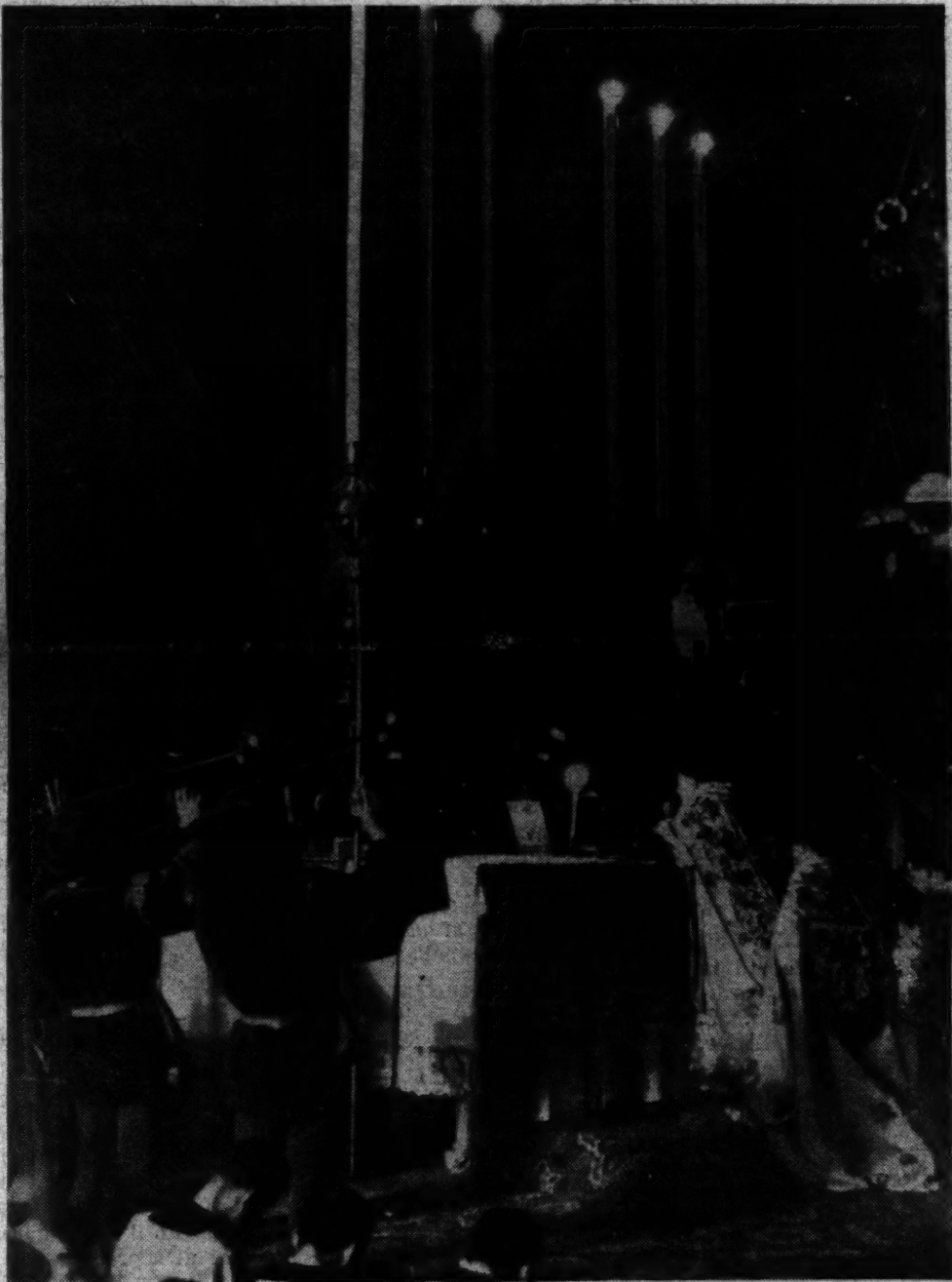
Ogni anno l'olio per la lampada votiva viene offerto a nome di tutti i Comuni d'Italia dal Capo di un Comune appositamente scelto; quest'anno è stato giustamente designato il Sindaco di Napoli il quale insieme ad altri rappresentanti dei Comuni della Campania ha portato l'olio in un'anfora appositamente cesellata e ha acceso la lampada che arderà sulla tomba del Santo nella cripta della duplice basilica.

Mentre il Sindaco di Napoli compiva la cerimonia in tutti i cuori s'accendeva la speranza che l'anno prossimo il capo del più estremo dei comuni d'Italia ringrazi qui per tutti san Francesco per la fine di questa lotta che travaglia l'Italia.

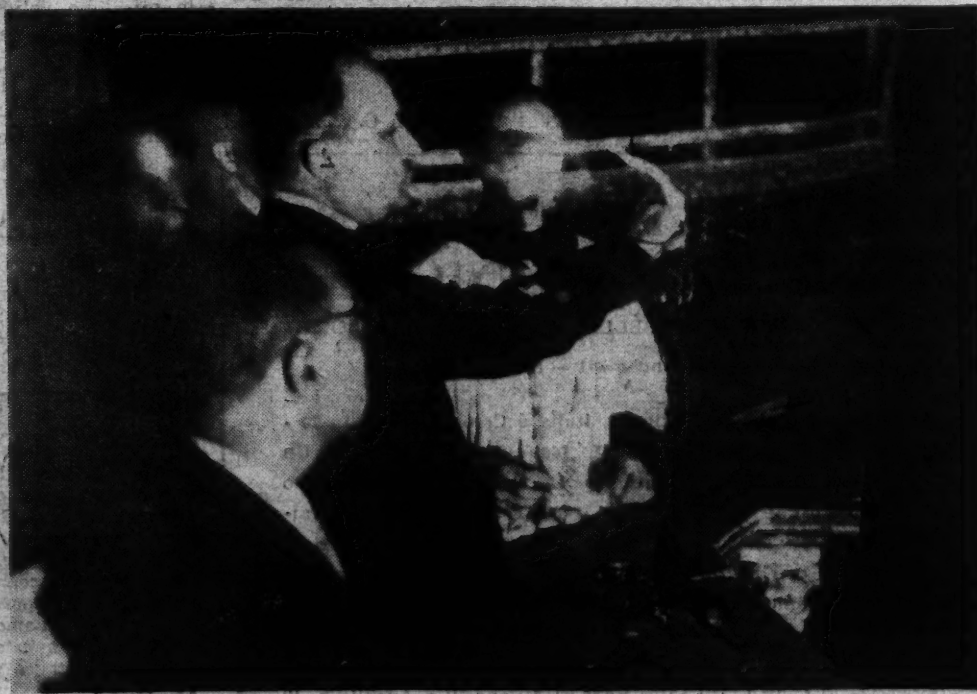
Dalla sera del 3 è stato un seguito ininterrotto di cerimonie: infatti la funzione del «transito» è terminata che già il cielo si faceva scuro: poco dopo incominciava il *matutino* che ha preceduto la Messa di mezzanotte.

Dire la suggestione di questa Messa splendente nel magnifico alone degli affreschi delle volte e delle pareti della Basilica inferiore, tra i canti concordi di tutto il popolo che accompagnava la celebrazione è impossibile; è stata una nottata di pace intensa e di alta spiritualità.

Ancora poche ore dopo all'alba del 4 salivano per le vie di Assisi i pellegrinaggi delle parrocchie e dei luoghi vicini per as-



Il Card. Canali prende possesso della protettoria dell'Ordine dei Minori Conventuali



Il Sindaco di Napoli accende la lampada che arderà sulla tomba di San Francesco
(Foto Giordani)



IL FIGLIO DELL'UFFIZIALE GUARITO

(GIOVANNI IV, 46-53)

Aveva un ufficiale il figlio infermo
In Cafarnao e mosse al Nazzareno
Incontro ad implorar che senza meno
Venisse a fargli de la morte schermo. —

Gesù gli disse: Senza un segno fermo
E prodigioso è il vostro cuore alieno
Dalla fede. — Ma quello: O Signor, pieno
Ho il cor ch'egli fia salvo per tuo sermo. —

Allor Gesù: « Va dunque e ch'egli viva ». —
L'uffiziale parti rassicurato
E mentre andava, apprese che in quell'ora

In cui Gesù con lui avea parlato
Il figliuolo, improvviso, si guariva. —
Splendè la fede ne la sua dimora. —

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XX dopo Pentecoste

sistere alle prime Messe mentre sul grande piazzale s'inquadravano agli ordini dei loro Cappellani numerosi soldati alleati che, insieme ai pellegrini, si sono accostati ai Sacramenti.

Poi è stata la volta della maestà liturgica del pontificale del Cardinale Canali tra le armonie polifoniche eseguite dai cantori della Cappella Sistina appositamente anch'essi venuti da Roma.

Dopo il Vangelo il Cardinale ha tenuto omelia esaltando la spiritualità francescana, fermento di rinnovamento nel mondo sconvolto.

Infine nel pomeriggio s'è svolto l'omaggio della Nazione italiana al Santo, presentato dal Ministro Tupino il quale alla presenza di tutte le autorità ha auspicato dall'intercessione di San Francesco una pace sociale, politica e religiosa nella quale l'Italia possa riprendere il posto che le spetta nel mondo ricostruito.

Dalla loggia superiore della chiesa il Cardinale ha infine benedetto le folle, tra lo squillare delle trombe di Assisi e lo sventolare festoso dei vessilli dei Comuni.

Le cerimonie eran terminate; l'inno del ringraziamento è esploso nella luminosità magnifica della basilica superiore come un grido del cuore grato a Dio.

E. L.

Oggi, 15, il Santo Padre chiuderà con un suo radiomessaggio, il Congresso Eucaristico Nazionale Argentino, che si svolge in questi giorni a Buenos Aires, nel decennio del Congresso Eucaristico Internazionale del 1934.

La trasmissione avverrà alle 13,30 (ora di Roma), su onde di m. 16,82, pari a Kc. 17840.

UDIENZE PRIVATE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private: l'Em.mo Cardinale Massimo Massimi; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante del Presidente degli Stati Uniti d'America; l'Ecc.mo Mons. Antonio Bagnoli, Vescovo di Volterra; S. E. il Gen. Eurico Gaspar Dutra, Ministro della Guerra del Brasile; S. E. il Ministro Guido De Ruggiero; S. E. il Ministro Conte Niccolò Carandini col dott. Leonardo Albertini; il Gen. Egisto Del Panta; numerosi Ufficiali generali e superiori delle Forze Armate Alleate.

L'Augusto Pontefice ha pure ammesso al bacio della mano un gruppo di trenta cappellani militari italiani del C.I.L. guidati

dal Cappellano Capo don Angelo Maggiorano e presentati da Mons. Domenico Cordeschi dell'Ordinariato Militare. Il Santo Padre si è benevolmente intrattenuto coi singoli sacerdoti interessandosi al loro speciale ed importante ministero. A tutti infine ha impartito la Benedizione Apostolica estendendola anche a tutti coloro le cui anime sono affidate al ministero di quei cappellani.

TRA IL PORTOGALLO E LA SANTA SEDE

Al termine del viaggio compiuto dal Cardinale Patriarca di Lisbona, Em.mo Emanuele Gonçalves Cerejeira, al Mozambico, ove in qualità di Legato Pontificio ha presenziato le cerimonie per la consacrazione della Cattedrale di Lourenço Marques, il Presidente della Repubblica gen. Carmona ha indirizzato al Santo Padre un telegramma di omaggio nel quale esprime l'augurio che la missione religiosa e patriottica insieme del Cardinale Patriarca segni il proseguimento della politica di collaborazione fra il Portogallo e la Santa Sede per la civilizzazione e cristianizzazione dei popoli nell'impero coloniale portoghese. Il Santo Padre ha risposto con un messaggio nel quale ha espresso la fiducia che le autorità portoghesi daranno sempre il loro appoggio all'invio di missionari tra quei popoli a fine di farli partecipare ai benefici della religione cristiana.

Il leone poco socievole

Eravi, in tempi lontani, un uomo, il quale viveva da eremita non lungi dalle sponde del Giordano. Un giorno entrò in una grotta per cercarvi riparo dal sole, ma vi trovò un leone. Questi incominciò a digrignare i denti ed a ruggire. Allora il vecchio e santo uomo gli disse: « Ma perchè tuteti queste difficoltà? Vi è ancora abbastanza posto — per me e per te. Se però non ti dovesse garbare: alzati e vattene ». Il leone a queste parole si offese. Uscì dalla caverna e se ne andò.

Frate Angelo

Come Chieti fu salvata dagli orrori della guerra

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'Arcivescovo di Chieti, S. E. Mons. Giuseppe Venturi, il quale ha rinnovato tra l'altro a Sua Santità gli atti della vivissima e filiale riconoscenza della città di Chieti per essere stata preservata dagli orrori della battaglia e dallo stesso preventivo sfollamento, mercè l'opera svolta dal Santo Padre presso i belligeranti.

La cittadinanza di Chieti, che dal suo Arcivescovo è stata informata di tutti i particolari concernenti le laboriose trattative esplicate per la sua salvezza, aveva già manifestato i sentimenti di devozione verso il Sommo Pontefice: ma ha voluto rinnovarli in questa circostanza, assicurando fervido impegno nel rendersi il più possibile degna del dono così eccezionale di cui è stata favorita dalla divina Clemenza.

Al termine dell'udienza, Monsignor Venturi ha presentato a Sua Santità il comm. Amedeo Faggiotto e il dott. Mario Castellani, rispettivamente Commissario e Direttore della locale Cassa di Risparmio, tra i più benemeriti nel coadiuvare l'Arcivescovo nella magnanima impresa.

L'Augusto Pontefice ha riconfermato al solerte e zelante Pastore teatino ed all'intero suo Clero e popolo l'attestato della sua paterna benevolenza; ed ha impartito per tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Si viene ora a sapere che all'indomani della preservazione della città di Chieti l'Arcivescovo tenne nella cattedrale un paterno discorso rievocativo di quanto era stato necessario svolgere, tra le più ardue difficoltà, per ottenere la proclamazione di « città aperta » per Chieti, da parte dei belligeranti, e spiegando come di questo segnalatissimo favore si dovesse essere da tutti riconoscenti al Signore, e al suo Vicario in terra.

« Così favoriti e beneficiati — disse fra l'altro S. E. Mons. Venturi

— dobbiamo innalzare a Dio l'inno di riconoscenza, confessando che Egli fece a noi cose veramente grandi. Sì, veramente grandi, salvando noi stessi, le cose nostre, la nostra città, giovandosi, per questa opera, della Sua e nostra Madre, Maria SS. come più volte ebbi il piacere di far a voi rilevare da questo pergamino, associata al grande nostro Patrono, S. Giustino.

« Dopo Dio, il nostro ringraziamento al Suo Vicario, il Sommo Pontefice, Pio XII. Perchè egli accolse benignamente le nostre suppliche; egli si mise di mezzo per ottenere dalle parti belligeranti il rispetto, la salvezza di Chieti. E meravigliosamente vi riuscì, valendosi dell'opera del suo Segretario di Stato, il Cardinale Maglione, tanto affezionato alla nostra cara città di Chieti, nella quale fino dal 1936 ha lasciato un dolce e caro ricordo ».

Nel Discorso — ora stampato in opuscolo dal titolo *Per la liberazione di Chieti* — viene altresì rievocata tutta la serie delle laboriose trattative, alle quali il Presule illustre si dedicò con ammirabile zelo ed abnegazione, deciso non soltanto a non lasciare per un solo istante il suo popolo, ma a conseguire quanto poteva sembrare impossibile dato il carattere tremendo della presente guerra; ottenere cioè, dai contendenti, il pratico e completo rispetto del carattere non militare della vetusta città di Chieti, gremita sino all'inverosimile di profughi e di ammalati. L'Ecc.mo Monsignor Venturi ha pure ricordato quanti gli sono stati di aiuto nel facilitarli il non lieve compito.

Anche questo singolarissimo dono della Divina Bontà va ascritto tra le fulgide glorie del Pontificato di Pio XII, e ridonda a speciale benemerenda del locale Pastore il quale, sull'esempio di Sua Santità, si è prodigato per allontanare il più possibile dal suo gregge i nembi oscuri di un terrificante massacro, e di irreparabili distruzioni.

Fonte di vita

A chi è solito valutare le proprie e le altrui cose con giudizio che si abbassa dai tetti in giù, e non ascende mai dai tetti in su, sembra fuori luogo e inadeguato al momento il richiamare cervelli e fatti al soprannaturale, vale a dire all'ordine insigne di verità manifestate da Dio all'uomo quali precetti per il credere, il volere e l'azione.

Al contrario chi sceglie per limpida trasparenza che le cose vanno come vanno, perchè l'uomo troppo signoreggia su tutto prescindendo dal soprannaturale direttamente rivelato da Dio, arde nello zelo che il vero, così proclamato per certezza all'uomo da Dio stesso, sia ricercato, creduto, voluto e praticato nella divina sua autenticità. Tanto più perchè la sua ineccepibile consistenza è conaturata di certezza storica, che prova l'intervento di Dio nella società umana, ed è avvincente di controllo da parte della ragione, che dimostra rigorosamente la totale pertinenza del vero stesso all'uomo.

Nell'oceano di luce infinita, di cui il soprannaturale circonda l'uomo, fortemente rapisce, ben più oltre che l'ordine del così detto meraviglioso, il disegno concepito ed attuato da Dio, per stabilire l'uomo nel vero bene in ogni stadio della sua esistenza, e

per stabilire egualmente nel vero bene la vita sociale; E più rapisce il modo che, per attuare tale disegno, si diparte dall'unità del sacrificio della croce e del sacrificio dell'altare.

In quella divina attuazione, se non occorre pronta ed accessibile alcuna delle forme di luoro oggi più ricercate, immediata una e tutt'altra forma di luoro si presenta, in loro vece, che supera ogni altra, perchè tutte le scruta, le giudica e le sanziona con divina sentenza irrevocabile: l'elargizione dei meriti del Signore, attuata nella grazia, che viene conferita per mezzo dei sacramenti.

Come ciò avviene e possibile quasi sensibilmente intendere, ove si intenda la struttura e la funzione della liturgia, culto ufficiale che la Chiesa tributa a Dio e apertamente e solennemente istituisce e veste di sé le relazioni tra la terra e il cielo.

...

Ed appunto con il sacrificio dell'altare, che applica quanto il Signore ha meritato nel sacrificio della croce, la liturgia presenta connessi i Sacramenti, segni sensibili istituiti permanentemente dal Signore per significare e conferire la grazia.

(Continua)

M.P.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B. 96 - ROMA

Telefono Vaticano 53351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 35 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 3 - Arretrato L. 3 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-19751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgarsi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

LA GUERRA

Il maltempo e le pessime condizioni del terreno in seguito alle piogge hanno limitato le operazioni militari in Italia: da fonte alleata si annunzia che nel settore della V armata sono stati realizzati miglioramenti locali verso posizioni avanzate e sul fronte dell'VIII armata le operazioni sono state limitate ad operazioni di pattuglie. Il Bollettino dell'Alto Comando germanico segnala che «sull'Appennino etrusco la V armata americana ha ripreso i suoi attacchi che sono stati respinti dalle truppe germaniche».

Truppe alleate che sono sbarcate in Grecia sono entrate nel porto di Corinto.

La I armata canadese ha lanciato un attacco dal mare contro la riva meridionale dell'estuario della Schelda nella zona di Hooftplatt, ad otto chilometri ad ovest di Terneuzen; sul fronte della I armata americana gli alleati hanno ristretto la via di ritirata del nemico da Aquisgrana ad una ampiezza di circa due chilometri con una avanzata contemporanea da nord e da sud.

Anche da fonte germanica si segnala che sulla frontiera olandese-belga ed in particolare sulla Wester-Schelda si svolgono accaniti combattimenti.

Truppe russe hanno continuato a conseguire progressi sull'isola di Saaremaa ed in direzione di Riga. Nel corso della nuova offensiva ad ovest e a sud-ovest di Siauliai le forze sovietiche danno per occupata la città di Jurbarkas sul Niemen. L'offensiva è continuata in territorio ungherese in direzione di Debrecen. In Jugoslavia le truppe russe hanno forzato il passaggio del Tibisco ed hanno occupato alcune città.

DOPO LA CADUTA DI VARSAVIA

Il Generale Tadeusz Komorowski (Bor) è stato catturato dai tedeschi durante la fase finale della lotta nell'interno di Varsavia assieme al suo intero Stato Maggiore. Le condizioni di resa dei difensori di Varsavia assicurano il trattamento dei prigionieri di guerra a tutti i partecipanti alla difesa della capitale, comprese le persone civili che accompagneranno i prigionieri militari, come appartenenti ai servizi ausiliari, ed in particolare modo le donne facenti parte dei servizi ausiliari femminili. Né i prigionieri di guerra, né la popolazione civile saranno perseguitati o puniti per la loro attività politica precedente la resa. I trasporti dei prigionieri di guerra polacchi resteranno sotto la diretta sorveglianza della Wehrmacht e non saranno affidati a qualsiasi altra unità. Le competenti autorità tedesche informeranno le autorità internazionali sul numero esatto dei prigionieri di guerra e delle persone che li accompagneranno.

In un discorso pronunciato alla Camera dei Comuni, Winston Churchill ha detto: «Sono sicuro di esprimere sentimenti di ammirazione e di simpatia del popolo inglese nel rendere omaggio all'eroico comportamento dell'esercito territoriale polacco e alla popolazione civile di Varsavia nel momento in cui la loro resistenza è arrivata alla fine. Dopo la vittoria finale, l'epopea di Varsavia non sarà scordata, essa resterà un esempio indimenticabile ed immortale per gli uomini di tutto il mondo che amano la libertà».

LE RELAZIONI

TRA GLI ALLEATI E L'ITALIA

I giornali hanno riportato un commento di Don Luigi Sturzo alle dichiarazioni di Quebec. Egli ne ha sottolineato tre punti: la ripresa delle relazioni diplomatiche, il nuovo contributo italiano alla guerra, il concorso economico alleato. E' un passo, ha detto, significativo e cospicuo per la normalizzazione dei rapporti dell'Italia con le Potenze cui si è associata per perseguire una causa comune. Ma non è tutto ancora. C'è un armistizio le cui clausole sono tenute segrete mentre sono pubbliche quelle degli armistizi con la Finlandia e la Romania. Ci sono i prigionieri cui non è concesso ancora di rimpatriare e di prendere posto a fianco degli altri combattenti: insomma non c'è ancora quella «pace provvisoria» che non solo renderebbe logica e legittima la posizione attuale d'Italia, ciò che lei si chiede e ciò ch'essa dà, ma trarrebbe dalla dignità soddisfatta e dalla sicurezza del suo domani più ampia e redditizia solidarietà di pensiero e di opere di tutto il popolo italiano.

La intesa fra i sei partiti al governo ha suggerito a Don Sturzo di sottolineare quella massima necessità di politica interna italiana che consiste nella unione non tanto dei partiti e più precisamente dei loro capi quanto di tutto il popolo nelle sue stesse correnti e forze non esclusivamente

avvenimenti

della settimana

Nel diritto di guerra

In risposta ad una domanda del laburista Barstow, il Ministro degli Esteri Eden ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il Governo britannico si atterrà alla propria dichiarazione sulla fine dell'Impero italiano in Africa.

Questa dichiarazione ha naturalmente sollevato molti commenti in Italia e all'estero. I quali hanno dovuto riferirsi all'esegesi di un testo non chiaro che prima accennò alle «colonie» poi all'«impero», si che ci si chiede se dunque si tratti di due affermazioni distinte o se quelle siano comprese in questo. L'importanza delle espressioni del Ministro degli Esteri inglese, varia, è ovvio, a seconda che valga l'una o l'altra ipotesi e finché non sia precisato questo punto variano altresì la conclusione e il giudizio che se ne possa dare.

Quel che invece si può dire si è che questa guerra è andata creando un nuovo rapporto e un nuovo stato di fatto fra belligeranti, che nessun altro conflitto ha conosciuto con sì preciso profilo: e cioè la coesistenza dello sconfitto col vincitore. Ne sorge una figura giuridica? Quest'è forse il problema: sapere cioè se la base del nuovo istituto, meglio della nuova prassi, ha o no un contenuto giuridico. Il che, poi, in sostanza vuol dire logico secondo ragione, e legittimo secondo giustizia. Giacché, se ben si guardi, ne viene un alleato di non alleati, posto che al co-belligerante si chiede tutto che si attenda da un alleato e che esso può e deve dare. Dall'altra parte non vi è, invece, nessun corrispettivo pro-

politico, e distinte secondo le classi, i ceti, le condizioni e gli interessi sociali. Una unione che dà a ciascuno italiano ed al mondo la persuasione che la salvezza della Patria è in cima ad ogni particolare aspirazione, è perseguita anche in un momento di terribile crisi economica, e che quindi il popolo italiano offre in questo suo blocco morale la testimonianza più inoppugnabile di non aver ceduto, sotto il peso delle rovine, nella sua compagine morale e politica, di non dover risorgere per non essersi mai frantumato, ma di poter riprendere il ritmo della sua vita per sé e per l'equilibrio del mondo.

Caratteristico l'accenno contro le velleità separatistiche — caratteristiche per un siciliano — quanto caratteristica l'invocazione alla struttura e organizzazione regionale dello Stato — caratteristica per un siciliano — maestro della scuola sociale cristiana, pioniera da mezzo secolo di queste direttive.

Alla Camera dei Lords, il Visconte Cranborne parlando a nome del Governo ha dichiarato che il Primo Ministro Churchill e il Presidente Roosevelt ritengono che il popolo italiano stia attualmente lavorando per prendere il suo posto nel consesso delle Nazioni amanti della pace.

Esaminando lo stadio attuale dei rapporti con l'Italia Lord Cranborne ha aggiunto tra l'altro: «Il Governo italiano è costituito sulla più larga base antifascista attualmente possibile ed ha dimostrato di desiderare l'amichevole collaborazione. L'opinione alla quale accede unanime il Gabinetto di Guerra è che bisogna giungere ad un ulteriore miglioramento delle relazioni con il Governo italiano. In questo paese nessuno certo oserbbe scusare l'azione dell'Italia che è scesa in guerra a fianco della Germania, ma giova rammentare in proposito che la politica svolta dal Governo italiano nell'anteguerra era la politica di Mussolini e degli uomini del Gran Consiglio. Dopo aver detto che tutto questo, oggi, appartiene al passato, Cranborne ha concluso dichiarando che, quando l'Italia settentrionale sarà unita al resto della nazione si procederà certo ad un ulteriore miglioramento delle basi del Governo italiano».

GLI AIUTI AMERICANI ALL'ITALIA

Ricevendo una delegazione di funzionari addetti agli approvvigionamenti, giunti dall'Italia, per esaminare le misure che dovranno essere pre-

prio di un'alleanza e restano in pieno, di diritto, tutti i diritti del vincitore, la cui attuazione, di fatto, è attenuata a suo libito, di sua libera iniziativa, a suo diretto ed indiretto vantaggio; il che toglie anche al concesso la natura ed il carattere di una contropartita; quella che perfeziona la giuridicità del rapporto.

Codesta incertezza, anzi inconsistenza teorica, che ha dell'assurdo, si riflette, nella pratica, in un suo fatale contraccolpo negli animi. Giacché da un lato c'è il dovere da compiere, sulla misura dei sacrifici che le vicende della causa comune richiede, senza poter contare su un diritto, senza poter conoscere la misura del compenso, senza poter sapere se — come dirlo? — la pena assolve dalla colpa ma non dalla pena finale, quella che si commina al giudizio universale della pace: dall'altro lato resta il riserbo più o meno misterioso sulla questione di principio, e confortevoli e promettenti ammissioni in quella di fatto; senza tuttavia poter assicurare se siano anticipi della risoluzione finale, o sovvenzioni al debitore perché non fallisca e non si trovi in condizione di soddisfare il dover suo quando gli sarà fatto conoscere.

Che di qua e da questi esperimenti possa sorgere una figura nuova nel diritto internazionale a fianco alle altre dell'alleanza, della neutralità, della non belligeranza, ben definite secondo ragione, morale e diritto, dubitiamo assai. Ma questo è de jure condendo. De jure unilateralmente condito, ciò che più importa e preme si è che sull'instabile flutto non può navigare sicuramente e prosperamente efficace realtà di feconde cooperazioni.

se per evitare «la fame, le malattie ed il timore» in questo paese nel corso del prossimo inverno, il Presidente Roosevelt ha dichiarato: «Conformemente alla politica nei confronti dell'Italia, come è stata tracciata in comune dal Primo Ministro Churchill e da me in una dichiarazione pubblicata il 26 settembre, vengono ora prese delle misure per fornire l'Italia dei generi necessari per evitare ai civili la fame, le malattie ed il timore durante il prossimo inverno. Vengono anche adottati provvedimenti per rimettere in efficienza le linee ferroviarie e gli impianti per la produzione dell'energia elettrica nella misura necessaria per permettere al popolo italiano di contribuire con tutte le sue risorse alla lotta contro la Germania ed il Giappone. E' stata convocata a Washington una delegazione di funzionari per gli approvvigionamenti, provenienti dall'Italia, per esaminare i bisogni e le esigenze della popolazione civile italiana».

VISITE DEL LUOGOTENENTE

Il Luogotenente Generale del Regno si è recato a Firenze e durante il suo soggiorno ha ricevuto a Palazzo Pitti l'Em.mo Arcivescovo Cardinale Elia Dalla Costa, le Autorità cittadine ed Alleate, ed ha conferito con gli esponenti fiorentini dei sei partiti del Comitato di liberazione. Il Luogotenente ha inoltre compiuto visite a Pistoia ed a Pisa, e si è recato nelle zone dove la popolazione ha particolarmente sofferto dalla barbarie nazista.

LA QUESTIONE COLONIALE

Il Presidente del Consiglio On. Bonomi ha ricevuto l'Ambasciatore britannico Sir Noel Charles cui ha chiesto chiarimenti e precisazioni sulle dichiarazioni, attribuite dalla stampa al Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Eden, in merito alle Colonie italiane.

I TERRENI INCOLTI AI CONTADINI

Nel corso di due riunioni il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento col quale si dà inizio alle riforme agrarie. In base a tale provvedimento cooperative o altri enti, regolarmente costituiti di contadini, potranno ottenere la concessione di terreni di proprietà privata, o di enti pubblici, non coltivati o insufficientemente coltivati, e di terre in conduzione diretta, appartenenti ai patrimoni sequestrati di gerarchi del passato regime.

MOVIMENTO DIPLOMATICO

E' stato disposto il seguente movimento diplomatico: Tommaso Gallarati Scotti, Ambasciatore a Madrid in sostituzione dell'Ambasciatore Giacomo Paolucci de' Calboli. L'Ambasciatore Giuliano Cora ad Ankara in sostituzione dell'Ambasciatore Guido Rocco. Il Ministro Alberto Rossi Longhi a Lisbona in sostituzione del Reale Incaricato d'Affari Blasco Lanza D'Ajeta, il Ministro Giambattista Guarnaschelli a Stoccolma in sostituzione del Ministro Giuseppe Renzetti. A Dublino in sostituzione del Ministro Vincenzo Berardis, il Primo Segretario della Legazione assumerà le funzioni d'Incaricato d'Affari in attesa della nomina del nuovo Ministro.

INCONTRO CHURCHILL-EDEN-STALIN

Il Primo Ministro britannico Churchill ed il Ministro degli Esteri Eden, si sono recati a Mosca per incontrarsi col Maresciallo Stalin e col Commissario sovietico degli Esteri Molotov. L'Ambasciatore americano W. Averell Harriman rappresenta il Governo degli Stati Uniti. Per quanto ci si sia limitati ad affermare che l'incontro di Mosca non è altro che il seguito di quello anglo-americano di Quebec, negli ambienti politici vengono sottolineati gli importanti problemi che sono all'esame di questa nuova conferenza, dato il particolare momento nel quale essa si svolge.

LA RESISTENZA GERMANICA

Il Ministro della propaganda, Goebbels ha fatto una ispezione alle fortificazioni nella Germania occidentale, pronunciando quindi un discorso sulla situazione attuale della Germania. Egli ha affermato che «nella Germania occidentale ogni casa deve trasformarsi in una fortezza qualora il nemico riesca ad occupare temporaneamente parti del territorio del Reich. Il nostro avversario deve accorgersi che è cosa ben differente occupare Parigi dal tentare di prendere Colonia o Königsberg. Le nostre valorose divisioni, che verranno munite di armi sempre più moderne, sapranno respingere il nemico in qualsiasi punto egli tenterà di attaccare il Reich. Mentre la Germania aumenta e rinforza la sua arma aerea, i suoi soldati, il cui morale è più che alto, terranno lontano il nemico». Il ministro ha concluso dicendo: «Noi preferiamo lavorare fino a che ci sanguineranno le mani e lottare sino alla fine, piuttosto che arrenderci».

LA SITUAZIONE UNGERESE

Secondo informazioni di Radio Mosca la città di Budapest sarebbe pressoché distrutta; in modo speciale sono da considerarsi tali il quartiere centrale ed i rioni orientale e settentrionale. I serbatoi del gas sono saltati in aria; le comunicazioni sono impossibili a causa delle distruzioni operate agli impianti rotabili ed alle stazioni della città dai bombardamenti alleati e russi; le fabbriche sono chiuse per gli scioperi degli operai. Tutti i ponti sul Danubio sono inutilizzabili e la maggior parte completamente distrutti. Il Gabinetto si era dimesso a seguito di un disaccordo sorto fra il Primo Ministro Lakatos ed i suoi ministri circa la collaborazione con i nazisti, ma il Reggente Horthy è intervenuto ed ha ordinato ai ministri di rimanere in carica fino a nuove disposizioni.

LA POLITICA RUSSA

Radio Mosca ha diffuso una dichiarazione sulla politica estera dell'U.R.S.S. nella quale si afferma che il Governo sovietico non considera la coalizione anglo-sovietico-americana come un'associazione di carattere temporaneo per il raggiungimento degli scopi della guerra, pienamente confermata nella dichiarazione, ma come saldamente fondata nella comunità degli interessi fondamentali esistenti tra le popolazioni dell'U.R.S.S., degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dei popoli che realmente amano la pace. La comunicazione ha aggiunto che la Russia non pensa a sovietizzare gli altri popoli.

LA NUOVA FRANCIA

La Radio Nazionale ha trasmesso un discorso del Ministro della Giustizia François de Menthon, il quale parlando dell'epurazione che il Governo provvisorio sta effettuando negli uffici governativi, ha detto fra l'altro: «Gli alti funzionari e i capi di importanti uffici che si giustificano dicendo di aver soltanto compiuto il loro dovere, devono andarsene perché essi non hanno avuto il coraggio di rifiutarsi di servire il Governo di Vichy. Essi non hanno le giustifica-

zioni che possono avere funzionari minori».

Secondo un annuncio ufficiale dato dal Governo le elezioni municipali e dipartimentali avranno inizio il 1. febbraio 1945 e continueranno per tutta la primavera. Le elezioni politiche saranno rimandate sino a quando non siano tornati dalla Germania circa 2 milioni di prigionieri.

E' stato anche deciso che gli ex membri del Governo di Vichy, i collaboratori, i funzionari municipali e dipartimentali nominati da Vichy e i deputati che votarono nel 1940 per Pétain non saranno eleggibili. I consigli municipali che sono stati eletti prima del mese di settembre 1939 torneranno in carica fino alle nuove elezioni.

LE TRATTATIVE RUSSO-FINNICHE

In seguito all'arrivo della delegazione sovietica presieduta dal signor Alexandrov, sono incominciate le trattative sulla questione della demarcazione della zona di Porkkala nei pressi di Helsinki.

SUI «CRIMINALI DI GUERRA»

Richiesto se Hitler, Goering, Goebbels e Himmler sono segnati nella lista dei criminali di guerra britannica ed in quella delle Nazioni Unite, per essere sottoposti a giudizio, a tempo debito, il Primo Ministro Churchill ha detto fra l'altro che «non si deve desumere che la procedura del giudizio dovrà necessariamente essere adottata». La Commissione delle Nazioni Unite sta studiando la creazione di un Tribunale comune e Alleato per giudicare i criminali di guerra che non possono essere convenientemente trattati dai tribunali nazionali. Eden ha dichiarato che il governo spagnolo ha dato assicurazione all'Ambasciatore britannico che esso non intende offrire asilo ai criminali di guerra.

MORTE DI SMITH E WILLKIE

All'ospedale dell'Istituto Rockefeller è morto Alfred E. Smith, ex governatore dello Stato di Nuova York e candidato democratico al seggio presidenziale nel 1928.

In seguito a malattia di cuore, è deceduto l'ex-candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del 1940, Wendell Willkie.

Unicuique suum

Alcune radio ed agenzie hanno naturalmente creduto di trovare materia per la loro propaganda in quanto l'Osservatore Romano scrisse per i provvedimenti circa le truppe marocchine.

Altrettanto naturalmente si chiama in causa la Santa Sede, come si trattasse di note ufficiali od ufficiosi, e l'Armata Francese come se questa fosse in questione, mentre si spacciano determinati episodi come un generale costume e pericolo.

Niente di tutto questo. Che il corsivo, in parola, fosse redazionale lo prova l'oggetto stesso dei suoi appunti: una circostanziata questione di pubblica sicurezza, riguardante i poteri competenti a risolverla. In altra occasione allorché per un delitto commesso vicino a Roma si invocarono per la prima volta, con una esemplare punizione che seguì ben tosto, interventi atti a prevenire il ripetersi di simili fatti, nessuno pensò a qualsiasi ispirazione superiore o comunque extrarazionale tant'era ovvio che ogni giornale nell'esercizio delle sue funzioni può ben interloquire in proposito per proprio conto e sotto la propria responsabilità. E non per nulla, come allora l'Osservatore ne trattò nella «Cronaca di Roma», questa volta lo fece nella rubrica delle «notizie italiane».

Niente nemmeno che riguardi l'Armata francese, la cui causa e fama non possono essere coinvolte in eccezionali eccessi soldateschi: mentre allo spirito e alla condotta delle truppe francesi va reso l'omaggio degno del loro tradizionale valore.

Nessuna generalizzazione finalmente di uomini né di luoghi. Il fatto stesso di chiedere dei provvedimenti e della possibilità di ottenerli, e — come fu notato successivamente — di essere in corso, attesta il circoscritto limite del malanno denunciato e dell'intervento necessario.

Confidiamo che le suaccennate radio ed agenzie, le quali non ebbero altrettanto zelo nel passato per altre deplorevoli violenze, come non hanno lasciato sotto silenzio le segnalazioni attuali, così non ignorino ora queste rettifiche di ciò che esse hanno diffuso di errato e di esagerato.

Passa il medico

Arrih...iup! La carrozzella
va dal medico condotto
e sa dove. Al passo o al trotto,
pioggia o sole, notte e di,

per sentieri impraticabili,
via pel fango tenebroso;
il dolor che avvolge gli uomini
non sa tregua nè riposo.

Divenuto è un po' filosofo
nel fluir lento degli anni;
sempre men sa dei malanni,
sempre più del cuore uman.

«Mal di ventre? un po' di ricino.
Niente! E' un forte raffreddore:
ci vuol altro! E' la stagione.
Razza buona! Non si muore.

«Questo bimbo? Via sui monti!
Aria pura e sole è riso.
Meglio qui che in paradiso;
ora almeno... poi, non so.

«Cara sposa, il mal si complica,
cede il cuor, la febbre sale
e i miei mezzi poco valgono.
Si decida: all'ospedale!»

E così per sempre. Gemere
e implorar la gente intende,
nel variar delle vicende
eguagliata nel dolor.

Ecco... e nuda a lui protendesi
la pupilla e chiede il vero;
certo e sì che soffre l'anima.
Corpo umano, che mistero!

Noi? Si va chiamati. Credono
alla scienza: che pazzia!
Il sapere uman? Teoria
che contrasta alla riva.

L'una fa: «dieta e riposo».
L'altra: «ahimè! Denutrizione!»
e travolto nell'agone
paga e soffre l'uomo e muor.

Se altrimenti è dato all'anima
d'acquetar l'ansia segreta,
a noi no; folle è la mèta:
nati siamo per morir.

Ed allor quest'arte improvvida
scesa in lizza con la sorte
qual destin s'è data? Infrangere
il dominio della morte?

Ci si illude! Rabberciandola
la natura si ristora:
se l'ascolti! Giunta l'ora,
che non deroga, si va.

ALESSANDRO VARDANEGA

BOTTEGA DEL LIBRO

Dr. ENZO ZAMBETTI - Vita pura, vita sana.
Ai giovani di vent'anni. Editrice A.V.E.
L. 18.

Il dott. Zambetti affronta in questo volumetto un delicato problema di educazione e di moralità giovanile: quello della purezza. Egli ne parla dal punto di vista medico e pertanto la sua testimonianza non può non assumere un particolare significato. In quanto comprova, al lume della scienza, la verità dell'insegnamento cristiano.

Per questo i giovani che lo leggeranno (ed il sottotitolo avverte che debbono avere almeno vent'anni) non potranno che trarne un effettivo giovamento allo scopo di superare ogni falsa concezione della vita che spesso si insinua a giustificare ciò che deve invece essere condannato, e realizzare così, con ferma volontà, e con l'aiuto di Dio, una vita pura.

P. C. RIGHINI - Monde Sociale. Editrice A.V.E. L. 15.

L'esigenza così largamente diffusa di idee chiare e sicure sui problemi sociali, presentate in forma semplice e quindi adatte ad una vasta diffusione, ha trovato una ottima realizzazione in questo volumetto di Piercostante Righini che riassume in non molte pagine la sostanza dell'insegnamento sociale cristiano.

Nessuno dei fondamentali problemi della vita sociale è trascurato dal Righini che ci offre in tal modo una vera sintesi sociologica la quale si raccomanda da sé per essere diffusa nelle nostre masse operaie, affinché abbiano ad avvertire la sicurezza e la concretezza del pensiero cristiano e come soltanto da una pratica che ad esso si ispiri la società potrà avviarsi verso una miglior soluzione dei gravi problemi che la turbano e la agitano.

CITTA' NELL'OMBRA CITTA' NEL SOLE

VERSO il tramonto, alla meglio e senza sentirci proprio sicuri di partire, prendemmo posto sul camion. Quale macchinazione avrebbe, ancora una volta, impedito alle vecchie traballanti ruote di mettersi in moto? Contrordini della legazione? Divieto generale di passare le porte? Nuovo guasto alla macchina? Giustificata ogni diffidenza: il giorno prima, alla stessa ora, a pochi chilometri dal posto di blocco, superata la fastidiosa tappa di controllo (con rassegnata accettazione di altri cinque o sei emigranti ben disposti i poveracci ad una più rigorosa pigiatura fra i recipienti dell'olio e le casse vuote) necessita, vedi disdetta, di far marcia indietro non potendo proseguire con i freni che non funzionavano affatto.

Delusione, dopo il respiro di sollievo per le superate barriere di Ponte Milvio! D'altronde come e con chi prendersela? Meglio, con placato e pacato animo inscrivere nella interminabile lista dei disappunti scontati in queste quasi quattro settimane di difficili preparativi. La spedizione non era diretta alla scoperta d'un nuovo continente! Si trattava soltanto di alcuni quintali di farina e di qualche barile di olio, se pur c'era da contare sulla riuscita.

Ma ecco, già abbiamo oltrepassato il piazzale Flamini, già si intravedono gli spalti di Ponte Milvio, già ci lasciamo indietro il fiume e le ultime case dei sobborghi. Si parte davvero. Le pene sopportate ci sembrano ora lievi. Sull'ingombratissimo macchinone ci adattiamo come su una buona riposante carrozzella per diporti campestri: spostati di qua, smuovi un po' quel fusto, vediamo se si riesce ad appoggiarsi, attenzione alle macchie dell'unto («ragazzi attenti soprattutto per aria!» è infatti l'ora climaterica per i bombardamenti serali).

Nel crepuscolo, a valle, sempre più lontana, sempre meno percettibile, l'immensa città che lasciamo senza molto rimpianto. Sta lì (verrebbe da dire)... maledetto paese! Ma è fuori posto questo sfogo manzoniano di malumore. Perché questa è Roma e vi lasciamo dentro tanti dei nostri, è per essi che la abbandoniamo solo per qualche giorno.

Comunque, diciamo pure, partire è un sollievo. Che gusto, scivolare così per l'aperta campagna, lasciarsi dietro le spalle i sibili laceranti delle sirene, il cannoneggiare del fronte, l'incubo delle razzie, il terrore delle rappresaglie! E che respiro poter stendere l'oblio sulle quotazioni del mercato nero, liberarci dal tormento del pasto quotidiano! Per quindici giorni non avremo più da guardare esterrefatti le ceste della salatissima insalata. Per quindici giorni non avremo più da rimuginare sulle intenzioni dei velivoli amici-nemici. E cerchiamo di metterci d'accordo — poiché, si sa, siamo tutta una contraddizione — fra questa incosciente euforia e l'assillo di essere poi, una volta per sempre e fino a esaurimento della guerra, tagliati fuori.

Che non sarebbe, non occorre dirlo, un assai grande dispiacere. Toglierci dalla città «assedata» dove per buoni sei mesi siamo rimasti bloccati, in quotidiana partecipazione di affanni, gomito a gomito, con altri due o tre milioni di nostri simili. Uscir fuori dalla cappa di piombo dei tanti sinistri presentimenti... la sorte che è stata riservata alla capitale.

Intanto si viaggia. Lunga strada abbiamo già fatta. Ancora gli ultimi riflessi del tramonto ci consentono un poco di godere lo spettacolo della campagna, della campagna romana ringiovanita dall'aprile nuovo (vi sono richiami arcadici anche per chi vi trascorra di gran corsa, nel trabusto d'un vecchio sgangherato autocarro).

Le deserte ondulazioni collinari dell'antica Cassia, sono di quando in quando ravvivate dalle candide o rosee esplosioni dei mandorli che vi danno acuto il senso della stagione, della rinascita nella natura.

Pur, quanti, in questa solenne pace della millenaria campagna, i segni della strage di guerra. Ad ogni tratto, carri sventrati, macchine sconquassate e peste, scheletri stranamente vuoti e contorti di mezzi di trasporto.

Ed enormi buche con tutt'intorno lo strascico della terra bruciata, eruzioni, si direbbe, di piccoli incontenibili capricciosi vulcani. Così intanto i pensieri ispirati dall'incanto primaverile si disperdono nell'aria, torna la depressione degli animi con le grige brume della sera incombente.

Passata Capranica, e poi ancora Sutri e infine Vetralla, siamo alle porte di Viterbo. Intravediamo, nella sempre più rapida corsa, enormi breccie aperte dalle bombe nelle mura della antica città papale. Meglio allora non veder più nulla, anche se, a scendere un poco, si trova nella sua piena fioritura, la florida piana di Viterbo. L'oscurità incalza ed è già molto se ci consente di discernere la sagoma della cupola e la massa cupa delle case di Montefiascone.

Si fila rapidamente nella notte. Le tenebre gravano sull'animo di chi viaggia. Cessa lo scambio di impressioni e di facce che rende ameno e leggero il viaggiare di giorno. Dove ci fermeremo? Non si chiedono spiegazioni agli autisti, persone oggi autoritarie e difficili, ben provviste esse di assai comodi sedili. Saranno forse i brontolamenti del loro stomaco che avranno più probabilità di ascolto dei nostri più perentori reclami.

Ma mangiare, poi, dormire! Le città, a quest'ora, sono più chiuse e nere che nel più nero medioevo, il coprifuoco le rende impenetrabili. Comunque, è stato detto, le tribolazioni aguzzano il cervello. E tentiamo — che abbiamo in efficienza salva-

condotti — l'accesso a una di queste ardue città murate. Difficile impresa. Un camion pieno di gente, di notte, con quel po' po' di guerra! Come altrimenti passare la notte in tutto quel pigia-pigia, come affrontare di corsa e allo scoperto l'addiaccio delle ore antelucane?

Forse da San Cristoforo, forse da altri Santi, che pur non ricordammo di invocare, ci venne qualche po' di soccorso.

Il lasciarsipassare, che seguì all'alterco delle spiegazioni dei controlli degli ordini e contrordini ci suonò grande ristoro. Siamo al riparo. I battenti d'una locanda si aprono, inutili le proteste dell'albergatore assonnato. Potremo mettere qualche cosa nello stomaco, meglio potremo distendere per qualche ora i muscoli rattappiti.

E riprendere al mattino la corsa verso il nord.

Ma fu quella, contro ogni previsione, una cara memorabile mattinata. Grande ristoro, un limpido mattino di fine aprile! Si dissipano nella chiara atmosfera le grigie brume del malessere notturno, si ha una ispirata ripresa nel prodigioso risveglio primaverile della natura.

Con gli occhi e gli animi ancora gravati dall'insonnia e dall'insufficiente riposo, lasciammo dietro a noi, immersa tutta nel silenzio mattutino, la città del silenzio. Era

una vecchia cara città che aveva ricordato intense emozioni già in quel momento, nella rigidità, nessuna vibrazione sentimentale, l'anima intorpidita. Scendiamo. La camminata — e più forse buona tazza di latte fresco — aveva ridato con il calore naturale disposizione al buon umore e a Pure, il cielo senza la più lieve turbolenza ripresa di viaggio, indovolato fuggi-fuggi nei cieli, vistamento di aeroplani.

Giornata appunto da tenere gli occhi. Non badavo più a tualità. Il sole era già alto. Tutto era un invito all'oblio, passa, un richiamo alla bellezza. Splendida era, sotto il bel le, la vallata del Paglia tra verde tenero, fervida di tutte della stagione nuova. Non fosse sganciate sulla vicina stata, neppure sfiorata. Pensavamo sagi, a protezioni celesti. Ce guerra non la doveva neppure sta zona d'incanto.

Erta sulla sua collina di tufo in quel momento, sfavillante. A prima in un pulviscolo azzurrare una visione di sogno, la stava ora di tutto il suo caldo. Pensavo alla favola della città di cui mi parlava sere avanti bambino. Avvolte nel sole era e le cuspidi della sua più che silica, trionfante come un os.

Soltanto allora, si può dire, mo che quella era Orvieto, Corporale.

BRICCHICHE DELL'ARCHIVIO

Un famoso banchetto in onore di Giuliano de' Medici

IL «più celebrato, sontuoso e monumentale banchetto descritto negli annali del Rinascimento». Fu offerto in Campidoglio, il 13 Settembre 1513, per onorare la bene accetta cittadinanza romana, decretata dai Conservatori e dai Senatori, a Giuliano de' Medici, fratello dell'allora regnante pontefice Leone X, ed a Lorenzo de' Medici, figlio di Piero, altro fratello del Papa.

In una precedente bricchia, è già stata brevemente riassunta la descrizione della sfarzosa cerimonia di concessione del «bastone di Santa Chiesa» a Giuliano, poiché Lorenzo — richiamato a Firenze da affari politici di una certa urgenza — non potette assistere a quella famosa festa romana. Trascriviamo qui una parte di una lettera, proprio su questo argomento, indirizzata da Paolo Pallio a Lucrezia Zanchini, moglie di Giacomo Giovia, allora Senatore di Roma:

«Era apparata in capo del proscenio, da man dritta, la credenza amplissima, con XII gradi, l'uno sopra l'altro, tutti pieni de oro et argento; cosa invero assai meravigliosa per la grandissima moltitudine et varietà de gli vasi de ogni sorte, per la grandezza di buona parte di essi, per lo eccellente lavoro et fabrefattura et non neno per il valore, perochè furono stimati più di XVI millia ducati. Fu nel medesimo tempo apparecchiata lungo la scena una grandissima mensa, sontuosamente et con quelle cose tutte che ad uilo tanto convivio se ricerca.

Già era circa l'ora VI del giorno, quando il Mag^o Giuliano et gli altri, ritornati nel Theatro, se posero a tavola con questo ordine, tutti dentro a la tavola. Lo Mag^o sedeva nel mezzo et appresso lui, a man destra, per ordine, lo Oratore dell'Imperatore, lo Ill.^o Signor Senatore, gli Oratori di Bohemia, di Milano, di Fiorenza et gli altri gentiluomini, con gli Conservatori di Roma. El R. Governatore non restò al convivio. Da la sinistra gli sedevano per ordine, lo Oratore del Cristianissimo, lo Ill.^o Signor Marco Antonio Colonna, el S. Conte Hannibal Rangono, Ms. Aloisio di Rossi, lo Archidiacono de Fiorenza et altri gentiluomini, quali avevano accompagnato el Mag^o in Campidoglio.

Lasciando adunque gli altri da parte, solo a lungo riferiremo el sontuosissimo et splendidissimo convivio in el Theatro al cospetto del popolo celebrato, tanto copioso che, ripensando alla magnificenza, moltitudine et diversitate de' cibi et altre cose opportune, reman-go quasi attonito.

(Si immagini noi!). Siniscalco generale era lo Ill.^o S. Giovan Georgio Cesarino, quale è capitano del Populo Romano.

Tutti li gentiluomini haveano gran quantitate de Servitori con suoe livree molto adorni.

Gli vasi che furono adoperati come baccili, boccali, piatti, tondi, scudelle, confetterie, tazze et altri simili, et tutto era de argento non senza oro; et quan-

tunque alla tavola ne fuss infinita quantitate, nondi copia ne era in la credenza conosceva ne fusse levato.

Tornando al Mag^o Giuliano, quali lassammo a che ciascuno havea denari gliuoli di renso sottilissimamente piegato, per modo rimaneva il vacuo dove eravi di più sorta. Sopra erano ficate bandirule.

Prima alle mani fu data tissima; de poi, dispiegand gliuoli, uscivano fuori gli e i quali ne erano alcuni persone et domesticamente casa. Questi non se partiva, ma, saltando per esso scendendosi di quello che ci tr gran piacere de tutti. Al per el Theatro fra la m davano giuoco al populo, non saziava la brigata.

Per saziarla, come dove forse eccessivamente) si uolo XVI, e per procurar di saziare anche noi stessi spirito (abituati come siamo nolenti — a quella sob tanto decantata da Luigi rando così di ottenere per serena longevità, se una rrità ci sembra ormai pre un malinconico sguardo presentate da quei bravi a dobbiamo ritenere probab anche consumate dagli altr commensali: beati loro! S licet insanire.

Come «preludi del banchetto», marzapani, capi di lat prugne, fichi e moscatelli tiere.

Poi vennero serviti, per cipale del «Theatro, con trombe et pifare»: 8 pi beccafichi, altrettanti di sto, di animelle, di tomas al modo greco (?) e di sta ve... poi 4 piatti colmi di trettanti di galline cotte, uni e le altre delle loro pel me, dritti come se fosser per meglio soddisfare il tito, 8 piatti di capponi le di focaccine di marzapani numero di piatti di pastel.

Poi... un montone lessato, conca, dritto anche questo se vivo. Poi ancora: 16 pi in salsa reale, otto colmi trettanti di torte cuninate ferente.

La lista continua qua con un elenco quanto mai te le cibarie: vitelli, capp mune, pavoni, cacciagione pavoncelli, fagiani, starni, tre, paperi ecc.; e ancora: tine, teste di vitello pelate chette, piccioni.

Come se tutta questa non fosse sufficiente, ecco un'anguilla cotta con un co

...che avrebbe dovuto
emozioni giovanili, ma
nella rigidità dell'alba,
sentimentale scuoteva
Scendemmo a valle,
e più forse una assai
freschissimo — ci
calore naturale, felice
amore e all'ottimismo.
la più lieve increspato
di viaggio, a qualche
oggi nei campi per av-
piani.

...da tener bene aperti
avo più a questa even-
già alto sull'orizzonte,
o all'oblio dell'ora che
alla bellezza del mon-
sotto il bel sole di apri-
Paglia traboccante di
da di tutte le promesse
a. Non fossero le bom-
vicina stazione, si sa-
guerra non l'avesse
pensavamo a felici pre-
celesti. Certo l'orribile
va neppur toccare que-

...lina di tufo, era la città,
favillante. Avvolta dap-
colo azzurro si da sem-
di sogno, il sole la inve-
il suo caldo splendore.
della città tutta d'oro,
ere avanti un mio caro
nel sole erano le absidi
sua più che insigne Ba-
ome un ostensorio.

...può dire, ci accorgem-
Ortieto, la città del

ARIG.

HIVISTA

to
Medici

...ne fosse adoperata
de, nondimeno tanta
credenza, che non se
aveva levato un pezzo.

...tag? Giuliano et suoi
sammo a tavola, dico
vea denante il tova-
sottissimo, ingegno-
per modo che dentro
dove erano angelletti
...Sopra li tonagliuoli
ndirucolo con arme di
...data acqua odora-
piegando detti tova-
uora gli angelletti, tra
alcuni vvezzi fra le
esticamente stare per
se partivano dalla ta-
o per essa, giavano pa-
che ci trovavano, con
tutti. Altri volavano
fra la moltitudine, et
l populo. Ma questo
origata».

...ome doverosamente (e
ente) si usava nel se-
procurarci il piacere
noi stessi... almeno in
come siamo — volenti
quella sobrietà di vita
da Luigi Cornaro, spe-
nere per lo meno una
se una robusta matu-
rmai preclusa, diamo
sguardo alle pietanze
ei bravi anfroniti, e —
re probativamente —
dagli altrettanto bravi
ti loro! Semel in anno

...del pasto», pignoc-
capi di latte in tazzoni,
masciatello in confet-

...viti, per la porta prin-
tro, con gran suoni di
»: 8 piatti colmi di
tanti di quaglie arro-
di tomaselle, di torte
e di starnie. Compar-
colmi di galli ed al-
line, cotte, ricoperti gli
le loro pelli con le piume
se fossero vivi. Indi,
sistare il capace appe-
apponi lessi, altrettanti
marzapane e un ugal
di pastelli di quaglie.
ne lessi, in una grande
che questo come se fos-
ora: 16 piatti di fagioli
tto colmi di capre, al-
cucinate in modo dif-

...na, quasi all'infinito,
tanto mai vario di tut-
elli, capponi, lessi co-
cciagione di ogni tipo:
ni, starnie, capretti, ana-
e ancora: salumi, gela-
llo pelate, conigli, por-

...questa grazia di Dio
ente, eccoti che arriva
con un coniglio fra gli

Due splendori di serafica luce tra bagliori di guerra

NOMI italiani sono legati alla costruzione di cinte fortificate: e così le opere quadrate di Nettuno (1502) Aquila (1543) le pentagonali di Outreau (1542) Torino (1560) Varadino (1569) Agria (1572) sono tutte costruite da ingegneri italiani.

Un particolare cenno spetta al bolognese Luigi Ferdinando Marsili (1658).

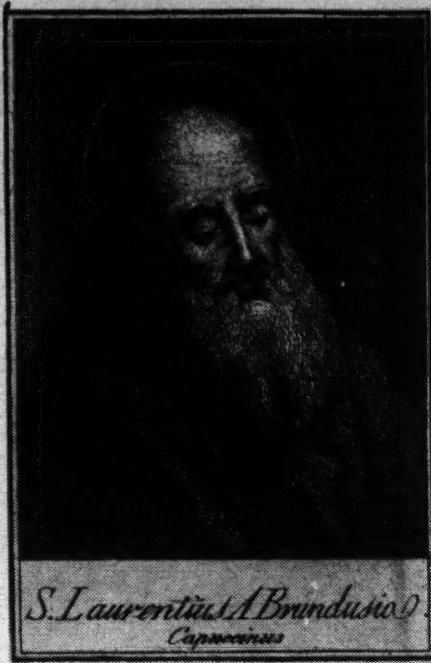
Nel 1682 il conte Marsili si presentò in Vienna all'Imperatore, offrendogli i suoi servigi per cacciare i Turchi da Buda e dall'Ungheria. L'Imperatore lo mise agli ordini del generale conte Enea Caprara, anch'esso bolognese e comandante la cavalleria imperiale, accampata tra il Danubio e la Vag, non lontano da Posenio (ora: Bratislava). Essendosi, fra l'altro, distinto per un eccellente grafico di fortificazioni da lui rilevate, venne dal principe di Baden promosso capitano, ammesso a presenziare alle riunioni del Consiglio di guerra in Vienna ed inviato a studiare la difesa del fiume Raab, naturale argine contro le irruzioni dei Turchi.

Il 2 Luglio 1683 una vanguardia dell'esercito turco, giunta improvvisamente alla Raab, faceva prigioniero il Marsili con pochi altri. Comperato dal pascià di Temesvar, al seguito dell'esercito turco, assistette, avendo potuto mantenere il segreto sulla propria identità, all'assedio di Vienna e poté annotare, nella fedele memoria, ogni fatto di quella impresa. Riuscito a farsi riscattare, riprese la via di Vienna, preceduto da una sua accurata relazione della prigionia, dell'assedio di Vienna e delle condizioni di Buda. Gli venne restituito il grado militare e fu subito inviato presso l'esercito che assediava Buda.

Momentaneamente sospese le operazioni a Buda, il Marsili cooperò validamente alla presa di Vicegrado (agosto, 1685) effettuata dal generale Caprara. Nel giugno 1686, l'Elettore di Baviera occupò Pest e il Duca di Lorena si portò contro Buda: nella divergenza di pareri fra i comandanti, prevalse un piano d'attacco del Marsili che portò alla conquista di Buda.

Sullo sfondo corrusco e drammatico della narrazione, sfiorano «di serafica luce due splendori»: San Gio-

vanni da Capistrano che partecipò, con trentamila uomini, alla espugnazione (1456) di Belgrado, in concorso con Giovanni Hunyadi; ed il cappuccino San Lorenzo da Brindisi, che prese parte eroica ed attiva all'attacco della città di Albareale (20 Settembre 1599).



Passano dinanzi all'occhio dello spirito: architetti e condottieri; uomini insigniti di altissimi gradi ecclesiastici che prediligono le arti guerresche; santi che sorgono combattivi ed ardenti in sostegno della cattolica fede in uno con la orde.

E su tutti, al vertice d'una potenza che è in questo mondo, ma prende la sua suprema investitura dall'alto, una figura alta e diritta di Pontefice il cui cuore s'apre generoso di paterna benevolenza e di aiuto quando fede e civiltà sono minacciate.

GIUSEPPE ROMANO



S. Giovanni da Capistrano

artigli, preparata sopra una tavola, in un giardino di gelsomini; e poi un grande cinghiale cotto e rivestito come se fosse vivo; e ancora pastelli dorati, contenenti conigli vivi ed infine pastelli a foggia di lupe nell'atto di allattare Romolo e Remo.

Per finire, dolci in cialde piene di zucchero e di «ippograsso» (?).

Per nostra maggiore tranquillità, il Palliolo avverte: «Le qualità ed i nomi dei vini dati nel convivio, non aspettati da me intendere altramente, ma presupponete che nessuna sorte di ottimi vini possibile a ritrovare, fu lassata indietro».

I commenti sarebbero, non diciamo superflui, ma addirittura inutili: possiamo soltanto constatare ancora una volta che i tempi sono davvero mutati, a nostro danno; ma dobbiamo anche considerare che la capacità digestiva degli uomini del Rinascimento era certamente più resistente della nostra e che con tanta abbondanza, oggi, si potrebbe soddisfare l'appetito — almeno per un giorno — di quasi tutti i romani, abituati da tempo a vedere il loro povero e striminzito mercato generale.

ANTONINO PIO GAETA

F O G L I DI C

15 Ottobre 1510

La terza spedizione

Non ancora si era, Giulio II, lasciato crescere la barba dichiarando «che non la voleva più rasar per ingino a tanto che non aveva anco fuori scizzato el re Ludovico de Franza d'Italia», come scriverà un cronista bolognese; ma già da tempo si era prefisso di scacciare i barbari dalla penisola.

Per ottenere tale scopo l'animoso Pontefice, alla cui fama il grido «Fuori i barbari!» ha dato un'aureola magnifica di patriottismo unito al più utile svolgimento della politica romana, non esitò a guerreggiare anche contro gli Stati che, pur non essendo stranieri, alla burbanzosa Casa di Francia obbedivano ed erano promi alla volontà di Ludovico XII.

Genova fu, per breve periodo, in tale novero, e contro Genova il Papa che era nato ad Albisola, a trenta miglia dalla Superba, mosse guerra, avventando ben tre squadre navali. Non lo scorò l'insuccesso della prima, non lo turbò la sconfitta della seconda. Difatti, nella notte sul 15 ottobre 1510, faceva salpare la terza spedizione. Lo animava ad insistere la fattiva collaborazione del partito che, a Genova, contrastava la fazione favorevole alla Francia: Ottaviano e Giano Fregoso erano a capo di tale partito, e la loro esperienza di navarchi faceva bene sperare a Giulio II, per ottenere insieme la vittoria sopra i ben più modesti capitani liguri di quegli anni.

Nel suo latino semplice e scorrevole, il cronista Bartolomeo Senarega — che, come annota il suo commentatore Emilio Pandiani sapeva pur sfoggiare, nella lingua di Cicerone, uno stile assai prezioso — accenna brevemente a questa terza spedizione, e, da buon genovese, non si rammarica che la squadra pontificia sia stata costretta, dopo aver minacciato Portovenere, Lerici e Portofino, ad invertire la rotta e far ritorno a Civitavecchia donde era salpata con tanta speranza. Una spedizione sfortunata, chechè ne abbia pensato padre Alberto Guglielmotti, il quale, solitamente esatissimo nelle sue pagine, non è stato, — al dire del Pandiani — bene informato intorno al tentativo compiuto nella seconda metà dell'ottobre 1510 da Giulio II.

Jakob Burckhardt ha lasciato scritto che quelli erano tempi nei quali «bisognava essere o incudine o martello». Ebbene, Giulio II incudine non fu, bensì martello che non smise mai di battere fino a quando non ebbe raggiunto la meta che si era prefissa. Sgommati gli scismatici che la Francia aveva alzati contro il suo tenace avversario, occupate, mediante un corpo di ben diciotto mila Svizzeri, prima Pavia, poi Rimini, Cesena e quella stessa Ravenna ove, l'11 aprile 1512, Gastone di Foix era morto annullando così le grandi possibilità offerte dalla vittoria al suo esercito, entrato il Duca d'Urbino ad occupare Bologna a nome del Papa, questi vedeva, alla fine, l'armata di Luigi XIV risalire le Alpi e riparare in territorio gallico. Guidava i superstiti Jacques de Chabannes seigneur de la Palice che tredici anni dopo doveva cadere a Pavia, nella battaglia che vide l'astro di Carlo V sormontare irresistibilmente quello di Francesco I. E tra noi il nome del povero Maresciallo suonò poi come di uomo che era capace di dire soltanto sciocchezze, non già come di condottiero in grado di abbattere un Pontefice che aveva la tempera di Gregorio VII e di Bonifacio VIII.

S. C.

Una piuma

trospinte, che si risolvono in solchi, slittamenti, vortici nel vuoto, disegnati da slanci di acrobazie.

Nella calma benigna, che ultima succede, una foglia di geranio intercetta la volante pellegrina: e la trattiene. Cespiti verdi, eleganti, pendono intorno all'ospite dal bordo di un vaso in cemento, inserito in un davanzale: e ne risalgono, lucidi e ricchi, i curvi germogli con rosei gruppi terminali di fiori o di bottoni impazienti di aprirsi. Si vede e si capisce: c'è cura, assidua, fine, distinta. E' un geranio seguito, protetto; fors'anche amato.

— Olà... che c'è?... tu qui?...

E giù: due tonfi.

Occorre spiegare. Brevi righe di storia.

Innanzi tutto: degli ultimi inverni alcuni sono stati fieramente rigidi, al punto da congelare i gerani sino al fondo nella radice. La signorina, di cui ora necessita narrare, in questi anni, che trascorrono nel modo che si sa, ha dimostrato acuto interesse, più che per l'alimentazione, — c'è altri che in casa ci pensa! — per lo smalto delle unghie, il rosso delle labbra e per le connesse cose, usatissime. Invece, d'iniziativa sua personale, ha decisamente puntato verso la ricostituzione, nel vaso di cemento, di un'orgogliosa cascata di gerani. E c'è riuscita.

Ma... ma... ma! In casa vibra ancora un eroico poema di battibecchi, di ingiunzioni a note sopra le righe, di isterismi, lungo il quale ogni strofe celebra l'imposizione violenta nella vita familiare del supremo oggetto: lo sviluppo e la difesa della cascata di gerani. Pena la pace della famiglia.

E che ora una piuma abbia osato posarsi sovr'una, e delle più lucide foglie?...!

D'un salto la signorina, apostrofando l'intrusa, era accorsa al davanzale. Ma... ma... ma! L'esuberanza giovanile, urtando, aveva rovesciato il tavolino a tre spoli, su cui, e quante volte, al lume della lampada elettrica, le unghie erano state tinte di sanguigno.

Ahitè!... Giuliana, ahitè!... l'una appresso l'altra, la bottiglia dello smalto dapprima, la lampada elettrica da tavolo dopoi, erano finite a terra, ciascuna cosa con il tonfo caratteristico della fine in pezzi.

Non dimolto dopo nel tratto soleggiato del cortile un micio, ultimo della

schiera non si sa come a grado a grado scomparsa di questi tempi, spiccava salti per afferrare la piuma dondolante or di qua, or di là, prima di toccar la terra.

Ed un bimbo, ignaro di spese domestiche, quanto di convenienze coloristiche sulle unghie e altrove, si univa candidamente al gioco, intermediario gradito tra la piuma e il gatto.

Rincasò a sera la signorina.

Rincasò più tardi il pensionato, al piano quinto.

Aveva, la prima, percorso chilometri di marciapiedi, a passo di maratona, senza l'ausilio d'un tram; e aveva ripetuto, da divenirne rauca, la richiesta d'una lampadina elettrica presso che all'universalità intera degli appositi negozianti. Ma invano.

Aveva, il secondo, lasciato gli occhiali da un ottico e consultato un oculista.

Ma per la prima volta la signorina si era accorta realmente di sé, da dover porre a se stessa la domanda: — Chi sono? — E la risposta sentiva dirselo, con dispetto da far stizzare, stridula ed accida in fondo all'anima, proprio dall'esile piuma, discesa sul geranio al mattino: — Chi sei?... Una trottolina! Sì: una trottolina!... Prrrr!... Prrrr!... gira, Giuliana, gira... va là... a destra... Prrrr!... c'è un altro negozio... Neanche lì?... No?... Allora, gira... Prrrr!... gira a sinistra, Giuliana, gira...

Meditava il pensionato, di ritorno al tavolo e al giornale sgualcito, gli sviluppi della propria sconfitta. Cuspita! Per una piuma?... aveva abdicato ad un regime di dominio sopra i nervi?... il dominio più difficile... il più raro!... Strano: aveva fino allora veduto se stesso un vittorioso. E si riconosceva sconfitto. Ma questo? ancora poco. C'era ben altro. L'agile piuma s'infilava in talune zone di ricordi, ove la sconfitta, ah! ah! sarebbe apparsa entità trascurabile, tanto insorgeva ancora rediviva la disfatta.

Quiete notturna.

Un'anima, che ascende in giovinezza, intravede, per la prima volta, la vita al di là, e assai più in alto, della vanità delle cose vane.

Un'esperienza, avviata al tramonto, misura se stessa con un metro, invano fino ad allora supposto in disuso: Iddio.

Nel cortile il calice bianco di un oleandro serra, impigliata tra gli adunchi filamenti, la piuma.

Per entrambe le anime provvida messaggera del vero.

C. DAMIANO

L'intervento del Card. Schuster contro criminali sevizie

La Radio Roma ha annunciato che «la banda Kock, probabilmente composta delle stesse 13 persone che già a Roma avevano torturato i patrioti italiani, aveva stabilito il suo quartier generale a Milano in via Paolo da Cannobio. Dopo le energiche proteste del Cardinale Schuster di fronte alle barbarie da essa commesse, la sede della banda è stata circondata da agenti della polizia che hanno fatto irruzione nella sede traendone in arresto i componenti e cioè 53 persone fra le quali anche alcune donne. La perquisizione ha permesso di rinvenire quantitativi di cocaina, morfina ed altri stupefacenti nonché numerosi strumenti di tortura tra i quali il casco di ferro a due viti. Nella sede della banda sono state liberate 60 persone, due terzi delle quali in gravi condizioni a causa dei maltrattamenti subiti».

Contro queste inumane infamie, facendo eco agli appelli pontifici, alzò più volte la sua voce di protesta e di condanna l'Episcopato italiano. Ricordiamo la parola degli Eminentissimi Cardinali Salotti e Dalla Costa, le Lettere collettive dell'Episcopato Veneto e Lombardo, come era nota la ferma e incessante sollecitudine dell'Arcivescovo di Milano per

proteggere tutte le vittime delle persecuzioni politiche e per impedire gli eccessi onde andarono purtroppo sempre più aggravandosi.

Una volta ancora nella Chiesa di S. Ambrogio si rinnova pertanto il suo apostolico zelo che inibiva l'accesso al tempio a chi aveva le mani lorde del sangue dei suoi simili: il Successore di quel gigante di Cristo e della sua pietà, ha fatto sì che fosse inibito a dei criminali di aver posto e veste nella vita civile. Una volta ancora l'Idio ha voluto che fosse patente agli occhi e alla coscienza di un popolo cristiano come nelle ore più angosciose per la sua vita e per la sua civiltà, la Chiesa ha ancora una funzione di vita e di civiltà da compiere; una funzione vitale caratteristicamente sua: la carità. La carità che di fronte all'odio prorompe irrefrenabile, e come a Roma con il Vicario di Cristo, così ovunque con i Successori degli Apostoli di Cristo, di pacifica si fa combattiva, di virtù si fa imperio, di libero atto si fa legge.

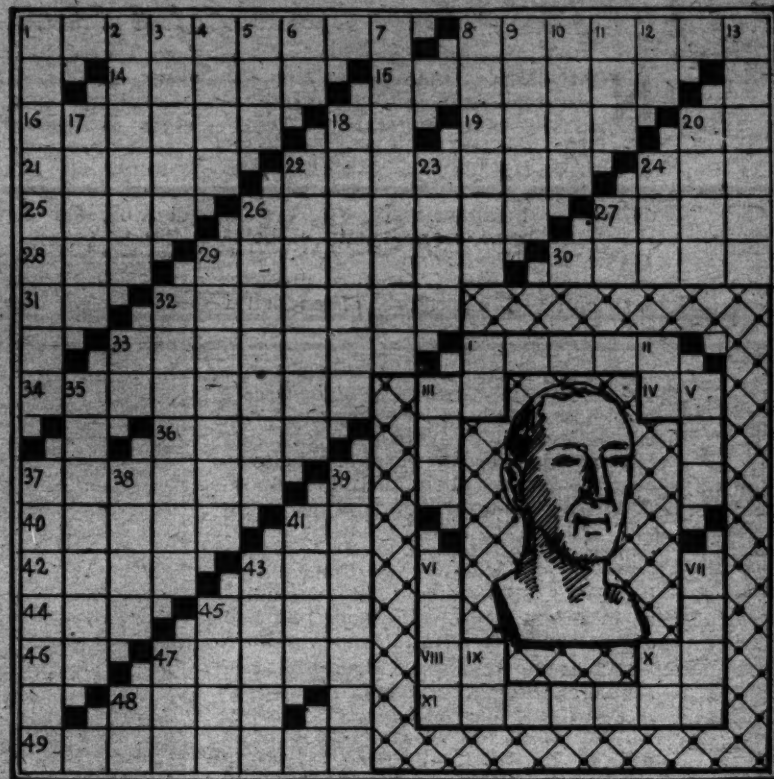
La storia di questi tristi giorni d'Italia — e non solo d'Italia — svelerà domani molte di simili pagine e sarà a gloria di Dio e del suo divino messaggio d'amore quaggiù.

La PUNTA Scacciapensieri e la RAMAZZA

La Punta nel suo n. 9 sotto il titolo «Dalla ramazza al Milione» designava, sia pure sotto forma scherzosa, il sig. Giovanni Pompei, portiere della Canonica di San Pietro, come reo di aver tratto dal ricovero concesso a perseguitati politici non solo il merito ed il diritto al titolo di «Conte dell'occupazione», ma quel ch'è più illecito profitti.

Chi conosce il bravo e onestissimo Pompei la sua vita, il suo lavoro, la sua modestia e decoro non ha potuto meravigliarsi se non del fatto che simile accusa trovasse una qualsiasi ospitalità in un settimanale che aveva pure, per molte ragioni, mille opportunità per accertarsi della sua assoluta infondatezza. Tant'è vero che l'accusato ha preso la casa con quello spirito che meritava e scrisse alla Punta, la seguente lettera apparsa nel n. 13 di quel periodico:

«Il portiere della Canonica di San Pietro, rinunciando al titolo nobiliare che gli si vuole appiappare così generosamente, deplora profondamente di dovere anche in avvenire trarre i propri mezzi di sussistenza dalla famosa ramazza, poichè il non meno famoso milione esiste soltanto nella fantasia di qualche esaltato».



CRUCIVERBA

La cornice che inquadra la testa dello scienziato, il cui cognome risulterà dalla XI orizzontale, è un piccolo cruciverba a sé e quindi non ha riferimenti col gioco maggiore.

ORIZZONTALI

1) Screditata - 8) Aperta, scaricata, tirata - 14) Vivaldi di rose - 15) Gemma gialla o azzurro-verdognola - 16) Uniti di nuovo - 18) Autobus quartieri Salario-Trastevere - 19) Istituto romano novità artistiche - 20) Pronome - 21) Duri - 22) Creature appena nate - 24) Gradito alla nostra vista... abbreviata - 25) Un prefisso che è sempre avverso - 26) Piantazione di canne - 27) Consunzione generata da malattia cronica - 28) Avverbio di tempo... ormai passato - 29) Andar via da un luogo - 30) Il porto di Atene - 31) Recisa negazione - 32) Munita di torri - 33) Dedicare a Dio, consacrare - 34) Cader neve dalle nubi - 36) L'andare poetico e dialettale - 37) Placida, tranquilla, lieta - 40) Ai quali si vuol molto bene - 41) La Città del «giglio» (sigla) - 42) Ridente spiaggia - 43) Il cuore... dell'errante - 44) Figlio muto di Crespo, re di Lidia - 45) Allegre escursioni - 46) Salerno - 47) Chimico svedese inventore della dinamite e... del famoso premio - 48) Fiume dell'inferno - 49) Monolite quadrangolare egizio.

VERTICALI

1) Uno dei tre moschettieri - 2) L'arma... del cocchiere - 3) Limpide polle d'acqua sorgiva - 4) Produce dell'ottimo spumante - 5) In nessun tempo - 6) Preposizione articolata - 7) Stordite, sbalordite per l'orrore - 8) Delazioni - 9) Qualunque prodotto dell'ingegno - 10) Piuttosto - 11) Cattiva - 12) Africa Orientale - 13) Pungiglione di certi insetti - 17) Mare italiano - 18) Ascoltare, ricevere impressioni - 20) L'antica capitale della Beozia - 22) Raccontare - 23) Non è certo bianca - 24) Locale per sorbir bibite - 26) La Città del marmo - 27) Particella pronominale - 29) L'immortale musicista compositore della «Tosca», «Turandot» ecc. - 32) Monte del Peloponneso ove si celebravano i misteri di Dionisio - 33) La signoria vostra in sintesi - 35) Il solitario abitante dell'Eremo - 37) Cavata di sangue e di... denaro - 38) Pochi, singolari - 39) Stanza ove mangiano i servitori nelle case signorili - 41) Le sfioranti buone signore delle fiabe - 43) Pianta spinosa dalle piccole rosse bacche molto piacevoli - 45) Così chiamasi una linea fortificata in Italia ove ora si combatte - 47) Preposizione articolata - 48) Articolo.

PICCOLO CRUCIVERBA

ORIZZONTALI

I. La grande invenzione di Marconi - III. I Galli la chiamarono Mayland e i latini Mediolanum - IV. Vi riposa Dante - VIII. Il centro del naso - X. Vi ebbe i natali Petrarca - XI. Il grande scienziato raffigurato qui sopra.

VERTICALI

I. Rieti - II. In questo momento - III. Millenovantanove - V. L'insidia dei muti - VI. La carrozza di tutti - VII. Dei familiari - IX. La Città... che sa - X. Ancona.

OMICRON

SOLUZIONE DELLA SQUADRA MAGICA

C	A	V	O	L	O
	A	M	O	R	E
		V	O	C	E
			O	R	E
				L	E
					O

SOLUZIONE DELLA SCIARADA

Avo - rio: Avorio.

OMICRON

L'AUTOTRENO DELLA CARITA'

Il caso venne fuori al Segretario Parrocchiale: se ne parlò sommessamente tra il via vai dei poveri, nella pacata esposizione delle sofferenze ed i vibrati grigi alla discesa provvidenza.

Una donna magra, vestita di nero, con i capelli un po' grigi e disordinati, gli occhi stanchi e dolcemente velati di mestizia aveva rivelato una situazione di famiglia grave ed urgente, speciale forse, tristemente non nuova, né ultima nella gamma infinita delle umane sventure, ma certamente di profondo sentimentalismo.

Le lagrime calde della donna ed il grido supplicante «salvatemi!» non imponevano rinvii e si agì indipendentemente ed al di sopra di qualunque obbligata prassi burocratica.

Una partenza immediata per Agrigento, per evitare una vergogna e maggiori dolori!

Le parenti: la signora dai capelli grigi, la sua giovane figliuola ed i suoi due bambini; nessun uomo; il marito della signora anziana; defunto, il marito della giovane signora; prigioniero nelle Indie.

Ma... partire... con quale mezzo se denari non ce n'è, se ogni riserva ultima è stata esaurita o bruciata?

Una speranza che è concretezza, un'ancora di salvezza tra i marosi, una luce accesa nel buio fitto della notte, un viottolo battuto nel deserto: l'autotreno del Papa!

Il giovane Padre Gesuita di Borgo S. Spirito ascoltò la storia in breve, sorrise di un sorriso amaro, guardò pietoso la donna che trepida fissava gli occhi in lui per scrutare la decisione del suo dramma. Sia resa grazia a Dio, datore per il Papa di tanta carità!

Cadono le prime ombre della sera sulla vastissima piazza di San Giovanni: i rari colombe tornano alla nicchia usata tra i capitelli e le colonne. Dalla loggia artistica della Basilica sembrano affacciarsi i secoli e scrutare curiosi la piazza per aggiornare le loro antiche cognizioni sugli uomini e sulle cose.

Una colonna di camionette canadesi fende rumorosa e festosa la grande platea; sulle terrazze del prospiciente ospedale, malati stanchi e sparuti nei camici bianchi sbadigliano nostalgici di forza e di salute nella convalescenza lenta e faticosa. Ma le ombre dei secoli, filosofe e scrutatrici, si interessano ad un altro spettacolo, nuovo e straordinario, che la piazza offre.

Presso il cancello d'accesso alla Canonica ed al Seminario Maggiore un autotreno con rimorchio, vistosamente integgiato in bianco e giallo, dalla scritta cubitale Vaticano va riempiendosi di gente, che un'esile figura di sacerdote

Perché S. Giovanni accarezzò una pernice

Un giorno, narra un'antica leggenda, San Giovanni Evangelista rimase assorto ad accarezzare con morbida mano una pernice addomesticata, quando improvvisamente gli si fermò di fianco un filosofo, vestito da cacciatore. Costui rimase assai meravigliato vedendo, come un uomo di tanta fama e stima si abbassasse a piaceri così infantili ed ordinari. «Sei tu, gli rivolse infine la parola il filosofo, quel tale Giovanni, del quale tanta fama si spande per il mondo? Tanto che anche in me è maturato il gran desiderio di fare la tua conoscenza. Ed ora con che genere di trastulli ti trovi occupato?».

Gli chiese allora San Giovanni: «Che è quella cosa, che hai lì in mano?». — E l'altro: «E' un arco». — Rispose il Santo: «Perché non lo porti con te, sempre ed ovunque, teso con la freccia?». — Alla quale domanda l'altro rispose: «Ciò non è necessario. Sempre ricorro l'arco perderebbe la potenza della sua flessione e non sarebbe più utilizzabile. E se un giorno si dovesse scagliare un dardo particolarmente forte contro un animale l'arco dopo quell'eccesso di tensione non sarebbe più capace di un tale lancio». — «Or bene, caro giovane, rispose il Santo, anche per quello che riguarda il nostro spirito, non ti rechi scandalo, se per qualche tempo lo distendiamo: potrebbe darsi, che quando lo Spirito Santo se ne volesse servire, forse non sarebbe più capace di ubbidire».

Frate Angelo

chiama man mano leggendo in un foglio.

Un autotreno di profughi in partenza per la Sicilia!

I bagagli, i sacchi, gli involti salgono con le persone ed ordinati tutti prendono posto. L'età non consente eccessivo slancio per superare l'altezza dal piano di una sedia alla piattaforma dell'autotreno ed il giovane sacerdote va ad incontrare i vecchietti, li sostiene e li colloca nei posti migliori: i giovani ed i bambini salgono agevolmente.

Questa partenza è grave e solenne: i parenti e gli estranei osservatori non commentano, non bisbigliano, pensano e scambiano saluti composti, quasi sommessi, nella lettura delle liste di partenza e nell'impartire degli ordini al personale di viaggio.

Due bambini, accoccolati nella vettura di rimorchio, sui bagagli, incontro alle ginocchia della mamma, hanno aperto degli involti, fanno cenà con pane e frutta. Sorridono e mangiano in allegria: sono soli!

L'autotreno è esaurito; i parenti già a posto, il personale di macchina ha sollevato gli sportelloni di chiusura.

Il giovane sacerdote raccoglie le mani in preghiera, recita una prece a cui tutti devotamente rispondono ed impartisce la Benedizione ai parenti augurando loro il buon viaggio. La sua figura benedicente, alta e magra, segnata marcatamente dai grandi occhiali a sottili stanghette, si erge sul gruppo dei profughi sulla via del ritorno, come un simbolo di protezione e tutela. Non v'è chi non veda in quella figura la immagine sacra del Papa, Pio XII, padre di amore e di carità. A Lui tutti applaudono commossi e grati.

Mentre l'autotreno della carità dà i primi rombi di motore e lento si allontana, il primo raggio lunare lo investe e lo illumina. Quella luce bianca ha effetti metallici meravigliosi sull'acqua che spruzza dalle fontane vetuste dell'obelisco: fu pensato che fosse luce provvidenziale per chi camminava quella notte.

NALDO COSTANZI

MOSTRA MERCATO PRODOTTI ARTIGIANI

SOCIETA' PER LA VENDITA E L'ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI ARTISTICI DELL'ARTIGIANATO ITALIANO

IL PIU' GRANDE
MAGAZZINO
MODERNO

10 NEGOZI
DI VENDITA 10

GRANDE
REPARTO
GIOCATTOLE

VIA IV NOVEMBRE, 94 (Piazza Venezia)

CHIEDETE
L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA
IN TUTTE LE EDICOLE

Mondo giovanile

ME E LE LAURE

L'autodifesa di un non professore

Signori, non sono soltanto un colpevole, sono anche e soprattutto un infelice. La mia sventura comincia così:

Avevo fatto una chiacchierata, fra amici, sul Pascoli, e sul D'Annunzio. V'era presente anche un autentico professore di marca che, impetitoso delle mie condizioni a causa delle quali non potevo studiare, aveva preso a proteggermi. La cosa finì come era cominciata. Congratulazioni amichevoli senz'altre storie. Alcuni giorni dopo il detto professore capitò trafelato a casa mia.

— Senti, figliolo, devi aiutarmi, devi mostrarmi la tua riconoscenza per quel poco che ti ho fatto.

— C'è qualche pacco di libri da portare?

— No, una cosa ben più grave!

— Un baroccino?

— Ma no! Non puoi capire; ascoltami, preparati ad obbedirmi o sono perduto!

— Per carità, mi dica!

— Devi sapere che al Provveditore degli studi di Arezzo, promisi da tempo di andare, in occasione del centenario pascoliano, a fargli una conferenza. Breve, io non posso andarci! Mio figlio è andato a combinarmene una delle sue, non posso partire, neppure se mi danno un assegno.

Ma, debbo rimanere qui. Confidavo nel professore Valori: non può. Rospigliati non c'è. Bargellini è a Roma, di Momigliano sai quello che è successo, vai tu, figliolo farai benissimo, assumo ogni responsabilità!

— Ma telegrafando...

— Impossibile. Non si possono disdire gli inviti.

— Anche se arriva...

— Niente! Mi faccio un nemico del Provveditore. Vai tu, figliolo, assumo ogni responsabilità!

Il professore afferra una penna e traccia su di un foglio alcune righe. Chiude l'epistola in una busta, mi anticipa il danaro del viaggio, e due e tre volte, mi urla il luogo ove mi dovevo presentare e mi lascia. La partenza doveva aver luogo fra un'ora appena.

— Alle 15.05, figliolo, non far tardi. Mi raccomando.

Alla stazione di Arezzo fra quelli che aspettano campeggia il Provveditore.

Quando tutti sono passati — una evidente traccia di malumore è sul suo viso — si ricorda d'aver la lettera in mano e me che, compassato ed in silenzio, aspetto.

Brontolando cala gli occhi sul foglio. Le sue pupille si sgranano. — Come? Il professore non viene? Ma è troppo! C'è da credersi turlupinati!

E parte al galoppo, allungando le smisurate gambe che mi fanno aumentare il batticuore.

— Il professore è stato impedito da gravi motivi famigliari, ha inviato me, ma se lei crede posso ritirarmi.

— Ritirarsi?! Ah sì? Quello non viene! Lei vuol ritirarsi! Ma siete tutti pazzi! Ed io, il pubblico, gli accademici, gli aspiranti all'accademia, li smuovo inutilmente, per udire il professore che per la seconda non viene, per udire lei che si ritira. Lei deve parlare e parlare bene!

Il professore continua a gridare, io a corrergli dietro come uno

scolarotto punito che ha le lacrime in pelle in pelle.

Bene o male arrivammo all'Accademia. Il Provveditore passa ogni porta prima di me, e giunge nell'antisala, dove i professori e le professoresse di tutte le scuole stavano ad aspettarci per ossequiare la celebrità in arrivo. Erano stati tirati lì non dall'amore alla cultura, come credeva il Provveditore, ma dal desiderio di essere notati come amanti del bel sapere.

Il Provveditore con voce austera e cavernosa grida:

— In sala, in sala! È tardi dobbiamo cominciare subito. La conoscenza col signor Conferenziere la faranno dopo.

Siamo in sala. Me poverello! Gli occhi metallici del mio tiranno mi cacciano a sedere dinanzi al tavolo classico fornito della bottiglia e della lampada verde. Gigantesco, il Provveditore sta alla mia destra e aspetta che gli spettatori facciano assoluto silenzio per presentarmi.

— Signori! Egli comincia, una sventura domestica impedisce al maestro della classica arte letteraria di ritrovarsi fra di noi a commemorare, con la sua elevata,

sapientissima parola, la figura di Pascoli, però, non vi spaventi il giovanile aspetto, un degno maestro viene a sostituirlo: si tratta di un insigne bibliotecario, laureato in lettere ed in filosofia, collaboratore ad insigni giornali, sia pure con vari pseudonimi per motivi non pubblicamente rivelabili, e benemerito in scienze letterarie per il gusto creativo e critico...

Più di cinquecento volti mi guardavano con stupore e crescente venerazione, che fare? Rompere la parola in bocca a costui? Rovinare chi mi aveva mandato e chi mi ricopriva di così vasti onori o sopportare che su di un nome oscuro gravasse poi lo scherno, sopportato però per rendere un favore ad un benefattore?

La conferenza ebbe un vero successo tutto dovuto alla presentazione e da allora fui inseguito dai titoli più vari. Poco tempo fa un Eccellentissimo mi dichiarò in pubblico: « Insigne Ingegnere ». « Questo poi no » grido esasperato, sono studente del quarto anno di lettere!

— Nulla di male — ribatte costui. — Se non ha costruito case materiali ha costruito nelle anime il regno dello spirito, quindi merita la laurea di ingegnere.

Mi rassegnai anche quella volta a fare a parte dell'involontario ingannatore.

VITT. B.

SPIRITOSONE

Pochi sanno chi sia Goffredo Boffa ma non c'è chi ignori « Spiritosone ». E' un'istituzione.

Come si farebbe senza di lui? Chi terrebbe allegra la casa, i parenti, ed amici di casa, i colleghi e le colleghe d'ufficio, i compagni di circolo, di caffè, le signorinette del vicinato?

Senza di lui casa, ufficio, circolo, caffè, giardini pubblici sarebbero un vero mortorio.

Almeno così pensa Spiritosone.

Egli si sente dotato in sì larga misura di quello speciale dono di natura chiamato spirito che si pone il dovere di farne parte ai meno fortunati che non ne hanno o ne hanno pochino pochino.

E lo fa con tutta la generosità del suo carattere socievole e con tutto lo slancio dei suoi vent'anni non ancora compiuti.

Perché ora, naturalmente, lo spirito, arricchito da tutto un corredo di cognizioni ed esperienze, scintilla in tutto il suo splendore.

Da ragazzo era un asso nel porre degli spilli sulla sedia del professore, della pece sui banchi di scuola, nel gettare bombette puzzolenti, nell'attaccare scalette e pesci di carta (oh, i bei pesci d'aprile) alle falde dei passanti, nel mandarli a Nord quando dovevano andare a Sud o viceversa, nel togliere la sedia di sotto a chi stava per sedersi, e in altri scherzi del genere.

Da studente, naturalmente, in quell'ambiente in cui la spiritosità da capi scarichi è d'obbligo come il berretto goliardico (non come lo studio, il cielo ne guardi) egli era un vessillifero.

Adesso poi è un professionista.

— Ragioniere (non è ma ce lo chiamano perché lavora in contabilità e lui ci si gonfia), ci faccia un po' il capo ufficio quando ha le lune!

— Ragioniere, ci faccia il « ven-

triloquio »... si dice così, vero?

A pregarlo sono in maggioranza le colleghe ed egli, anche per urbanità, non può esimersi dal fare il « ventriloquio ».

Perché lui sa far tutto, anche il prestidigitatore e ti fa sparire fazzoletti di seta, penne stilografiche, ecc., così, sotto gli occhi che non sai proprio come abbia fatto.

Poi restituisce, beninteso. Ci mancherebbe altro!

Spiritose! Se non ci avessero già pensato i coniugi Boffa bisognerebbe inventarlo.

Non fosse altro che per le storielle. Le storielle sono il suo forte. Come le dice lui, poi... E le sa tutte. Da quelle del tempo di Adamo ad oggi. Perciò le più hanno la barba. Le altre, magari, la fanno venire. Ma anche i barbiere debbono lavorare, no?

Questa, per esempio, è di zecca. Giacché Spiritosone non si perde mai. Non per nulla è stato anche attore filodrammatico. Brillante, sottinteso. Perciò « soggetti » a iosa. Là là... botta e risposta!

Una volta sola... beh!

Stava ai giardini di Piazza del Risorgimento, attorniato dal suo uditorio maschile e femminile, sfoggiando tutta la sua verve e una cravatta nuova, dono di sua sorella, quando fa, volto ad un ragazzino che li vicino da un po', ascoltando, fischiettava:

— Musòsporco, appropinquati! Me la vendi una lira di quel fischio?

E il « maschietto », calmo calmo, nel suo romanesco:

— E tu perché non te venni un po' de quello spirito a la « borzanna » e te fai un par de scarpe nove? Nun vedi che sbadijano?

Beh, quella volta Spiritosone, rosso come un pomodoro, fece ciacca.

Lof. G.

D al Mago Abacuc:

La cena di ieri e quella di oggi

Siamo andati, io e il mio vecchio amico, dal Mago Abacuc.

E' stata la disperazione che ci ha spinti a questo passo.

Visto che non riuscivamo a far fortuna, né a costruirci un impero — quello che ci pareva d'aver fatto si sgombrò come un palloncino — ci siamo domandati se non c'insegnasse, per caso, il malocchio.

E' vecchio il Mago. Vecchio come un luogo comune. Offre consultazioni a poco prezzo: gratis quasi. Gli credono ancora le donnette, i ragazzi e qualche uomo dal sangue bollente: quelli che di primo mattino vogliono conquistare il mondo e a mezzo mattino siedono distratti e stanchi sul margine della via.

E' roba che fa per noi poveracci, quindi ci siamo andati.

Dovevamo arrivarci dopo l'alba, difatti giungemmo al tramonto.

La bicicletta che ci portava, parti cigolando. Si sgonfiava solo ogni dieci minuti. Poi perdé un pedale, poi la rota davanti. Dovemmo farcela a piedi.

Il Mago se ne stava nella sua grotta ed un folletto gli accendeva stracci di carta perché ci vedesse. Stava cenando. Turbato ci venne incontro: « Ragazzi, non sperate una cena, sono a tessera da gran tempo e prevedo la mia prossima morte ». « Oh non vi turbate, la nostra cinghia è allenata » — rispondevamo e ci si sparse in cuore l'ultima speranza della giornata.

« Eccoli a voi » disse quasi subito l'ospite, e sul tavolo non c'era rimasta neppure una briciola. « Sono tutto orecchi! ». « E noi tutto stomaco » avremmo volentieri risposto.

Aiutandoci a vicenda narrammo le nostre sventure. Solo lui poteva consolerci senza coprirci di rimproveri e d'improperi.

« Ho capito figlioli, interrompe, senza ascoltare di più concludo che siete italiani! ».

« No! Come lo potete indovinare? ».

« Dalle vostre disgrazie ».

Intanto era salito su di una sedia elevata a modo di trono, e sulla cenere dei fogli bruciati gettò qualcosa che poteva anche essere incenso e che non bruciò. Il fuoco, oggetto di lusso, era spento.

« Fa niente, scusò il mio amico, basta l'intenzione ».

« Giusto! assenti il Mago, e proprio l'intenzione dovrà essere, ora più di prima, uno dei vostri principali conforti ».

Si accomodò, si raschiò la gola, assunse l'aspetto di un antico profeta, però bonario: molto alla mano.

« Voi, figlioletti, avete, sì, il malocchio! Al vostro babbo o al vostro nonno hanno fatto cadere le briglie di mano e, da allora, il cavallino vi porta dove non vorreste, contro i solidi muri ».

« Signor Mago, interrompe il mio amico, non abbiamo cavalli, ma solo una bicicletta che buttammo in un fosso ».

Il vecchietto sorrise: « Noi Maghi amiamo dire parole difficili: non

avete capito, ma capirete poi. Intanto mi sapete dire quale differenza passa fra voi e i vostri vicini? ».

« Che loro hanno ragione », dicemmo ad una sola voce.

« Ma no, ragazzi, ma no: questa è una parte della verità che fa come la luna, ora c'è, ora apparisce da un lato, e domani non c'è. Mi dovrete saper dire anche un'altra grande verità. Rimanete muti? Bene, ve la dirò io ».

I vostri vicini hanno più colonne di voi!

Non strabiliate. Voi ne avete due sole. Quelle di loro stanno fuori, le vostre stanno dentro! ».

Il mio amico impallidiva per lo sforzo di capir qualcosa.

« Quelle di loro, continuò il Mago, si chiamano: oro, ferro, carbone, estensione, quantità, nonché petrolio, le vostre si chiamano, una: buon senso, l'altra: cercami dentro di te ».

« Basta, gridò il mio amico, il Mago dimentica che sono completamente digiuno ».

« Concludo, accennò il Mago, il resto lo rimanderemo alla prossima consultazione la quale dovrà trovarvi spiritualmente formati, e ci riuscirete a formarvi restando qui e mangiando l'erbetta del campo che è un ottimo medicinale ».

Dunque una colonna si chiama fede: e voi la fede l'avete buttata via. L'altra si chiama dominio di sé e voi, da quando vi siete ingelositi degli altri, da quando a certi altri avete dato ascolto, avete perduto tutto. Alcuni altri, forse, non hanno mai avuto queste due colonne, senza le quali siete caduti in terra, e sono come cadaveri appoggiati alle altre colonne. Sembrano vivi e non lo sono, sembrano guariti, ma non vedono nulla ».

« Ora sì che abbiamo capito e ce ne sentiamo confortati », dicemmo noi con un respiro di sollievo.

« Piano, sentenziò, solenne, il Mago. Piano, figlioli, che dinanzi al Correttore siete sciaguratamente colpevoli! ».

Fuori il vento fruscava, risplendeva la luna. Ci tornarono a mente le immagini di tante sere in cui ebbero luogo cene e consultazioni felici nelle grotte.

Il fuoco allora scoppiettava, odori soavi allietavano l'aria, polli arrostiti e cibi sceltissimi si avvicendavano sulla tavola allietata da un biondissimo vino. Anche allora Abacuc parlava, ma noi non lo ascoltavamo. La giovinezza ed il dolce tepore delle vivande ci accendevano la fantasia che ci portava a rincorrere chimeriche vittorie.

Ora, invece, il fuoco era spento, la tavola liscia, le tenebre profonde e la voce del Mago risuonava incontrastata.

VITTORIO BELLUCCI

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Intero versato
Riserva L. 175.000.000

L'OPERA DEL RAPPRESENTANTE PONTIFICIO per i prigionieri e internati al Cairo

La Delegazione Apostolica del Cairo — scrive la rassegna « Ecclesia » — continua alacremente nell'attività, spesso molto gravosa, intesa ad assistere i prigionieri e gli internati. Finora ha effettuato 350 visite ai Campi di concentramento. Naturalmente i Campi più facilmente accessibili hanno visite più regolari; ma nell'insieme, tutti i Campi sono stati e sono oggetto di sopralluoghi, anche quelli più remoti o più inoltrati nelle zone desertiche. Il P. Arturo Hughes, Reggente della Delegazione Apostolica, adempie il paziente laborioso ufficio con lo spirito del missionario; e vuole che siano ricordati i volenterosi che con lui dividono le sante fatiche: Mons. Peric, Mons. Oddi, il P. Anderson S. I.

Non poche, tra le visite recenti, si sono svolte sotto la furia dei venti di sabbia; e ne danno prova le fotografie istantanee che hanno ripreso i gruppi dei prigionieri affollantisi intorno al Rappresentante del Santo Padre. Scrive il Padre Hughes, nel suo Rapporto a Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato: « Debbo dire che sono assai edificato della attenzione e della riverenza dimostrate dai prigionieri. Credo che la E. V. vedrà in alcune fotografie tali espressioni

di riverenza affettuosa sul volto di essi da poter essere certo che la visita è apprezzata. Hanno tutti la Fede, alla quale si può fare appello e tale appello fatto da chi rappresenta il Papa ha una influenza reale nei momenti difficili ».

Sono prigionieri italiani. La psicologia dei Campi è, dunque, sostanzialmente la medesima e le differenze che si notano si riferiscono quasi esclusivamente alla efficacia del ministero del Cappellano.

Di regola, la visita ha inizio dalle 8 alle 9 del mattino. Il Reggente, dopo essere stato ricevuto ed ossequiato dal Comando del Campo tiene subito un rapporto con i Cappellani e i sacerdoti del Campo per l'esame di tutte le questioni relative all'assistenza religiosa (liturgia, arredi e forniture sacre, disciplina, ecc.) e dei quesiti e dei reclami formulati da essi. Segue la visita agli ospedali da campo, ed è una visita lunga perchè ogni malato gradisce una conversazione particolare, un conforto, una benedizione. Segue la visita al Campo, anzi ai cages nei quali il Campo è suddiviso e che possono essere dieci, quindici, venti, secondo le dimensioni del Campo. Il Rappresentante pontificio tiene, poi, cominciando e chiudendo con una preghiera, un discorso pubblico a gruppi cospicui di 800, di 1000 e più di 1200 prigionieri. Parla loro con affettuosa semplicità, dall'alto di uno sgabello, mentre essi si affollano tutti intorno a lui. Egli parla loro dell'ufficio che il Papa gli ha commesso allo scopo di diffondere la luce e il calore della speranza cristiana. Li esorta, quindi, a non disperare, a non credere mai di essere abbandonati né da Dio né dalla carità della Chiesa. Ricorda loro le grandezze della fede che si sono manifestate in tante benedizioni per la famiglia e per

la patria. Li eccita a non desistere dalla preghiera e dalla pratica della vita cristiana, nell'attesa rassicurata di rivedere presto i parenti e la terra natia.

I prigionieri ascoltano commossi e poi, dopo avere applaudito, si stringono frementi intorno al Reggente e ai suoi coadiutori per dare e per avere notizie, per scambiare idee, per avere più sicuri segni di speranza. Più volte, in questi colloqui, spesso affannosi, i prigionieri non hanno nascosto le loro ansie strazianti per la patria lontana e sventurata.

La eccezionale tensione di tanta angoscia ha determinato, talvolta, un raffreddamento doloroso nel fervore della fede; in un Campo si è verificata addirittura una crisi di desolazione e di irritazione che

ha allontanato molti dall'altare, con manifestazioni, talvolta, deplorevoli. In questi casi, è evidente, è stato necessario moltiplicare le sollecitudini apostoliche e si sono avuti ottimi risultati, con un movimento intenso di riparazione e di rinnovamento spirituale.

Le visite del Reggente sono sempre accompagnate da manifestazioni di riverenza affettuosa. Nel mese di aprile, in un Campo, il Padre Hughes amministrava la santa Cresima a 182 prigionieri, quando fu colto da male. In un incidente di viaggio egli era rimasto ferito ma aveva voluto ugualmente proseguire e compiere la sua laboriosa giornata. I prigionieri moltiplicarono le loro sollecitudini filiali verso il pastore con manifestazioni indimenticabili.



Durante il suo soggiorno a Roma il Padre Hughes si è messo in relazione con molti parenti dei prigionieri e internati civili in Egitto. Egli ha potuto così rassicurare molte famiglie circa la sorte dei loro congiunti, dare e assumere informazioni in maniera che l'opera della Delegazione sarà facilitata e svelta. Il p. Hughes ha poi fatto ritorno al Cairo.



Il Reggente della Delegazione Apostolica d'Egitto, padre Arturo Hughes del P. Bianchi d'Africa, è stato recentemente a

Roma per qualche tempo e ha portato notizie sia dello stato dei prigionieri e internati civili in quei campi, sia dell'opera svolta dalla Delegazione Apostolica a nome del Santo Padre per la loro assistenza e il miglioramento delle loro condizioni.